

IL FACHIRISMO INDÙ E GLI YOGA

Paul Sédir

LE FAKIRISME HINDOU ET LES YOGAS

**Paul Sédir**

(Yvon Le Loup)

*Il fachirismo indù e gli yoga*

*Taumaturgia popolare - Costituzione dell'uomo  
invisibile secondo il brahmanesimo - La forza  
magnetica e la forza mentale - Pratiche occulte -  
Loro scopi e loro pericoli.*

Testo originale francese a fronte

**A cura di Dario Chioli**



**SuperZeko**

Titolo originale:

*Le Fakirisme Hindou et les Yogas*

*Thaumaturgie populaire - Constitution de l'homme invisible selon  
le brahmanisme - La force magnétique et la force mentale -  
Entraînements occultes - Leurs buts et leurs dangers*

2<sup>e</sup> édition considérablement augmentée, Paris,

Librairie Générale des Sciences Occultes, Bibliothèque Chacornac, 1911

Testo francese scaricato da <http://gallica.bnf.fr>  
e rivisto da Dario Chioli, 2014

Traduzione italiana di Matteo Levi, uscita presso Atanòr, Roma, 1925,  
con il titolo *Il fachirismo indiano e le yoghe*,  
riedita poi dalla Casa Editrice I Cabiri, Roma, 1950,  
con premessa e note di Leonardo Gana.  
Accuratamente rivista, integrata e annotata  
da Dario Chioli, 2014

Proprietà letteraria riservata

© 2014 Dario Chioli

Il logo di SuperZeko (*Arbor Mundi*) è proprietà artistica di Dario Chioli

Sito web: [www.superzeko.net](http://www.superzeko.net) - E-mail: [scrivi@superzeko.net](mailto:scrivi@superzeko.net)

In prima di copertina: *Maṇḍala con il Monte Meru*  
tratto da [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Cosmological\\_Man-  
dala\\_with\\_Mount\\_Meru.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Cosmological_Man-dala_with_Mount_Meru.jpg)

In quarta di copertina: *Autoritratto di Sédîr*  
tratto da <http://www.amities-spirituelles.fr/page5.html>

Stampa e distribuzione: [www.lulu.com](http://www.lulu.com)

ISBN 978-1-326-07124-0

*Indice*

Pag.

Introduzione di Dario Chioli	7
Premessa di Leonardo Gana	19
Nota sulla pronuncia delle parole sanscrite	30
<i>Le Fakirisme Hindou et les Yogas</i>	32
Il fachirismo indù e gli yoga	33
<i>1. Avant-Propos</i>	34
1. Prefazione	35
2. <i>Le fakir</i>	36
2. Il fachiro	37
3. <i>Constitution de l'homme</i>	48
3. Costituzione dell'uomo	49
4. <i>Généralités sur le yoga</i>	78
4. Elementi generali sullo yoga	79
5. <i>Les entraînements</i>	86
5. Le pratiche	87
6. <i>Karmayoga</i>	92
6. Karmayoga	93
7. <i>Bhaktiyoga</i>	96
7. Bhaktiyoga	97
8. <i>Haṭhayoga</i>	104
8. Haṭhayoga	105
9. <i>Les phénomènes du fakirisme</i>	120
9. I fenomeni del fachirismo	121
10. <i>Philosophie des yogas</i>	124
10. Filosofia degli yoga	125
11. <i>Sāṃkhya et Rājayoga</i>	148
11. Sāṃkhya e Rājayoga	149
12. <i>Conclusions</i>	166
12. Conclusioni	167
Bibliografia a cura di Dario Chioli	175

<i>Indice delle illustrazioni</i>	Pag.
Il Sistema nervoso autonomo e gli Organi interni (dall'edizione italiana del 1950)	23
Paul Sédir (Yvon Le Loup)	31
La forza serpentina ( <i>kuṇḍalinī</i> ) e i centri ( <i>cakra</i> ) o loti In alto: il <i>mantra OM</i> ; in basso: il <i>mantra OM TAT SAT</i>	174

**INTRODUZIONE**  
*di Dario Chioli*

## QUESTO LIBRO

Quando per la prima volta, diversi anni fa, mi venne tra le mani la versione italiana di questo testo, detti una scorsa e la rigettai sdegnato, a causa dell'enorme mole di errori che già a prima vista vi si intravedeva. Dopodiché, passati diversi anni e ripreso per altre vie interesse tanto a Sédir che ai primi tentativi di presentare in occidente le tradizioni orientali e in particolare quelle indiane, mi trovai a rianalizzare questo testo, senz'altro tra i primi occidentali a parlare di yoga tantrico, e giunsi ad alcune conclusioni:

1) è chiaro che la traduzione italiana di Matteo Levi, uscita nel 1925, era assai carente, sia perché ometteva senza dirlo molti paragrafi del testo sia perché aggiungeva una quantità di errori a quelli già presenti nell'edizione francese;

2) l'edizione francese del 1911 era stata probabilmente composta tipograficamente da qualcuno che non aveva idea del sanscrito e dello yoga, per cui già di suo conteneva, oltre a qualche errore di Sédir stesso, una gran quantità di errori di trascrizione che impedivano una adeguata comprensione di parecchi punti;

3) ciò nonostante il testo manteneva un certo interesse perché riportava fonti altrimenti poco note ed alcune interpretazioni esoteriche degne di attenzione;

4) era dunque il caso, considerando che Sédir fu persona tutt'altro che mediocre, autore di altri libri di grande interesse, lavorare al fine di ottenere un'edizione e una traduzione accettabili anche di quest'opera.

Questo è stato dunque il mio intento: da un lato la restituzione di un testo che circolava da più di cento anni in uno stato penoso ad una forma più accettabile; d'altro canto fornire a coloro che indagano sui rapporti tra dottrine orientali ed occidentali un tassello utile a ricostruire certi percorsi.

Lavorando sul testo ho poi constatato più volte che cose che a prima vista mi erano parse errate risultavano invece corrette; mentre dunque il testo aveva indubbiamente dei difetti, special-

mente quello di una sottovalutazione delle motivazioni dello yoga o l'uso un po' assurdo del termine "fachirismo" fin dal titolo, d'altro canto, una volta "ripulito" dagli altri errori, metteva in risalto alcune tradizioni generalmente trascurate. Delle varie fonti di riferimento alcune infatti erano note solo nei paesi anglosassoni, come la *Śāṅḍilyopaniṣad* o i testi di Édouard J. Cou lomb (*alias* Amaravella) e di B. P. Narasimiah.

Non ultimo, vi si faceva accenno alla questione di Agarthā, sulla scorta dei testi di Jacolliot e di Saint-Yves d'Alveydre, il che attribuisce ulteriore "curiosità" all'opera, soprattutto considerando che tale accenno precedette di parecchi anni quanto ne scrisse René Guénon ne *Il Re del Mondo*, uscito in prima edizione italiana nel 1924. Strano a questo proposito che in tale opera Guénon non accennasse a Sédir, di cui aveva frequentato i corsi all'École Hermétique<sup>1</sup> e che peraltro cita con rispetto altre volte, soprattutto in relazione al suo libro sui Rosacroce.<sup>2</sup> Ma riteneva di secondario interesse questo lavoro sullo yoga, anche perché Sédir si era nel frattempo orientato in una direzione troppo "mistica" per piacere a Guénon.

Scriveva questi infatti sul *Voile d'Isis* nel numero di aprile del 1926, nell'articolo *Sédir et les doctrines hindoues* scritto in occasione della morte di Sédir: «Abbiamo appreso con tristezza della morte prematura di Sédir nel momento stesso in cui avevamo appena letto, nell'ultimo numero delle *Amitiés Spirituelles*, l'articolo ch'egli aveva consacrato alla *Métaphysique hindoue*, a proposito del nostro libro *L'Homme et son devenir selon le Védānta*. Sédir, in effetti, si era molto interessato in passato alle dottrine dell'India; fu soprattutto, crediamo, l'influenza del Dr. Jobert che aveva contribuito a guidarlo su questa strada. Aveva allora pubblicato uno studio su *Les Incantations*, che non era in realtà se non un saggio ancora un po' confuso, ma che faceva sperare altri studi più importanti e approfonditi. Tuttavia non produsse in seguito che poche note che gli erano servite per delle conferenze sulla tradizione indù, e che apparvero, se ben ci ricordiamo, nella rivista del signor Jollivet-Castelot. Non vogliamo

<sup>1</sup> Jean-Pierre Laurant, in *Archives de l'ésotérisme* 1, p. 79.

<sup>2</sup> *Histoire et Doctrines des Rose-Croix*, 1910<sup>1</sup>, 1918<sup>2</sup>.

menzionare se non a titolo informativo una pubblicazione su *Il Fachirismo*, semplice sunto di dati correnti su questo argomento, che d'altra parte è d'importanza assai secondaria. Sta di fatto che Sédir non aveva tardato a mutare orientamento e a volgersi verso un misticismo cristiano un poco speciale, molto più preoccupato dell'azione che della conoscenza pura; e buon numero dei suoi amici, pur sempre tributando omaggio alla sua sincerità, non poterono impedirsi di deplorare un simile cambiamento, che costituiva per loro una vera delusione. Bisogna dire, è vero, perché questo può aiutare a spiegare certe cose, che Sédir aveva trovato ben poco incoraggiamento presso alcuni indù che aveva incontrato e a cui s'era mostrato troppo interessato ai "fenomeni"; ma egli avrebbe certamente potuto disfarsi, qualora avesse perseverato, di questa tendenza troppo occidentale e penetrare più innanzi nella conoscenza delle vere dottrine. Sfortunatamente, egli si rinchiuse da allora in un'attitudine che sempre ci causò qualche stupore: cercò, tra il cristianesimo e le tradizioni orientali, delle opposizioni che non esistevano in realtà; vide una sorta di irriducibile divergenza là dove noi vedemmo al contrario una profonda armonia e una reale unità sotto la diversità delle forme esteriori. Il suo ultimo articolo porta ancora il segno di questo modo di affrontare le cose; ma crediamo trovarvi, d'altra parte, la prova che egli non aveva mai cessato, nel profondo di sé e a dispetto delle apparenze, d'interessarsi a queste dottrine dell'India che avevano esercitato tanta attrazione su di lui all'inizio della sua carriera; e se fosse vissuto abbastanza, chi sa se non vi sarebbe tornato con altre disposizioni, e se non avrebbe visto aprirsi avanti a sé nuovi orizzonti».<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Traduco da <http://www.index-rene-guenon.org/>: «Nous avons appris avec tristesse la mort prématurée de Sédir au moment même où nous venions de lire, dans le dernier numéro des *Amitiés Spirituelles*, l'article qu'il avait consacré à la *Métaphysique hindoue*, à propos de notre livre sur *L'Homme et son devenir selon le Védānta*. Sédir, en effet, s'était beaucoup intéressé autrefois aux doctrines de l'Inde; c'est surtout, croyons-nous, l'influence du Dr Jobert qui avait contribué à le diriger dans cette voie. Il avait publié alors une étude sur *Les Incantations*, qui n'était à vrai dire qu'un essai encore un peu confus, mais qui faisait espérer d'autres travaux plus importants et plus approfondis. Pourtant, il ne donna par la suite que quelques notes qui lui avaient servi pour des

Questa oscillazione di giudizio di cui parla Guénon corrisponde a realtà. Lo si vede benissimo nel testo che qui si propone, dove la trattazione affascinata di taluni punti si alterna a prese di posizione quasi sprezzanti. Da un lato vi si invita a prendere in considerazione i metodi dello yoga; d'altro canto li si contrappone alla visione cristiana e se ne contesta la reale efficacia.

## PAUL SÉDIR

“Paul Sédir” è lo pseudonimo di Yvon Le Loup, nato da Hippolyte Le Loup e Séraphine Foeller a Dinan, in Bretagna, il 2 gennaio 1871, e morto a Parigi, dove si era trasferito con la famiglia da bambino, il 3 febbraio 1926.

I suoi biografici raccontano che ebbe un'infanzia povera, il padre era un reduce di guerra che non trovò di meglio che im-

conférences sur la tradition hindoue, et qui parurent, si nous nous souvenons bien, dans la revue de M. Jollivet-Castelot. Nous ne voulons mentionner que pour mémoire une brochure sur *Le Fakirisme*, simple résumé des données courantes sur ce sujet qui, d'ailleurs, est d'une importance très secondaire. C'est que Sédir n'avait pas tardé à changer d'orientation et à se tourner vers un mysticisme chrétien un peu spécial, beaucoup plus préoccupé d'action que de pure connaissance; et bon nombre de ses amis, tout en rendant toujours hommage à sa grande sincérité, ne purent s'empêcher de déplorer ce changement, qui était pour eux une véritable déception. Il faut dire, il est vrai, car cela peut aider à expliquer certaines choses, que Sédir n'avait trouvé que peu d'encouragement auprès de quelques Hindous qu'il avait rencontrés, et à qui il s'était montré trop soucieux de «phénomènes»; mais il aurait certainement pu, s'il avait persévéré, se défaire de cette tendance trop occidentale et pénétrer plus avant dans la connaissance des véritables doctrines. Malheureusement, il se renferma dès lors dans une attitude qui nous causa toujours quelque étonnement: il chercha, entre le Christianisme et les traditions orientales, des oppositions qui n'existent pas vraiment; il vit une sorte de divergence irréductible là où nous voyions, au contraire, une harmonie profonde et une unité réelle sous la diversité des formes extérieures. Son dernier article porte encore la marque de cette façon d'envisager les choses; mais nous croyons y trouver aussi, d'autre part, la preuve qu'il n'avait jamais cessé, au fond de lui-même et en dépit des apparences, de s'intéresser à ces doctrines de l'Inde qui avaient exercé tant d'attrait sur lui au début de sa carrière; et s'il avait vécu plus longtemps, qui sait s'il n'y serait pas revenu avec d'autres dispositions, et s'il n'aurait pas vu s'ouvrir devant lui de nouveaux horizons».

piegarsi come cameriere; i soldi erano pochi e faticava a mantenere la famiglia, Yvon patì molte privazioni che certo non lo aiutarono nel guarire dalla malattia di Pott, una forma di tubercolosi ossea che lo afflisse a lungo e gli causò una temporanea semicécità. Un paio di fratture alle gambe lo costrinsero inoltre a lunghi periodi di immobilità.

Tutta questa situazione contribuì a una sua precoce maturità, si svilupparono in lui una grande intensità psicologica, interesse per le arti e notevoli capacità di studio e di riflessione.

Nel 1882 la famiglia si trasferì in un alloggio più conveniente, e per fortuna la situazione familiare migliorava. Fu così possibile per il giovane Yvon coltivare la sua propensione per le arti, e anche prendere lezioni di musica e imparare a suonare il violino. La madre, fervente cattolica, si occupava della sua educazione religiosa, e lo fece studiare presso i Fratelli della dottrina cristiana<sup>4</sup> finché ottenne il baccalaureato.

«Le origini asiatiche della madre» d'altra parte «gli permisero d'imparare ben presto la lingua tedesca, di parlarla e anche di scriverla abbastanza liberamente, dal momento che all'età di quindici anni aveva incominciato a tradurre le memorie di Goethe. È forse seguendo questo testo e, più tardi, il romanzo di Wilhelm Meister, dove l'autore lascia sottintendere le sue misteriose ricerche e taluni incontri curiosi, che il fermento delle scienze occulte iniziò a svilupparsi nel suo spirito».<sup>5</sup>

Dopodiché, pur interessato soprattutto all'arte, dovette adattarsi alle ragioni economiche e a ventun anni s'impiegò presso la Banque de France, dove lavorò da allora in poi.

Nelle pause di lavoro frequentava le bancarelle di libri, mentre cresceva in lui la passione per le ricerche esoteriche. Lesse le opere di Villiers de l'Isle-Adam, Barbey d'Aurevilly, Balzac, Flaubert; lesse anche quelle del «Sâr» Péladan,<sup>6</sup> a cui scrisse e che incontrò.

<sup>4</sup> Più noti come *Fratelli delle Scuole cristiane*.

<sup>5</sup> Max Camis, *Biographie de Sédir*.

<sup>6</sup> Joséphin Péladan (1858-1918), autodenominatosi «Sâr Merodack Joséphin Péladan», scrittore e occultista rosicruciano, divenne famoso pubblicando nel 1884 *Le Vice Suprême*.

Péladan gli aprì un mondo, facendogli tra l'altro scoprire Éliphas Lévi<sup>7</sup> e Fabre d'Olivet,<sup>8</sup> e indirizzandolo alla Librairie du Merveilleux diretta da Lucien Chamuel, che era vicina alla Banque de France.<sup>9</sup>

Lì Yvon conobbe Gérard Encausse, *alias* Papus,<sup>10</sup> che aveva appena terminato il servizio militare e preparava il suo dottorato in medicina.

Così racconta Victor-Émile Michelet:<sup>11</sup> «Mi trovavo una sera nel famoso negozio di rue de Trévise dove regnava il buon Chamuel, quando si presentò un uomo assai giovane, magro e lento, che di botto dichiarò:

– Ecco! Voglio fare dell'occultismo.

All'apparenza maldestra e un po' grezza del nuovo arrivato, non potei impedirmi di ridere. Il seguito mi mostrò come avessi torto. Papus, che sapeva utilizzare gli uomini, non rise; disse:

– Benissimo, ragazzo mio. Venite da me domenica mattina.

E quella domenica Papus affidò al neofita il compito di tenere in ordine la preziosa biblioteca che egli andava costituendo».<sup>12</sup>

Tramite Papus, Sédir venne a conoscere molti tra i principali esponenti dell'occultismo dell'epoca.

Fu introdotto anche in casa di Stanislas de Guaita,<sup>13</sup> proprietario di un'altra biblioteca esoterica pregevole, forse la migliore

<sup>7</sup> Alphonse-Louis Constant *alias* Éliphas Lévi Zahed (1810-1875) fu il principale esponente dell'occultismo francese, autore tra l'altro di *Dogme et Rituel de la Haute Magie* e della *Histoire de la magie*.

<sup>8</sup> Antoine Fabre d'Olivet (1767-1825), ispirandosi in parte alle opere di Antoine Court de Gébelin (1719-1784) e Jean-Baptiste-Claude Delisle de Sales (1741-1816), scrisse tra l'altro *La Langue hébraïque restituée* e *Histoire philosophique du genre humain*.

<sup>9</sup> Cfr. Max Camis, *cit.*

<sup>10</sup> Papus (1865-1916) fu un grandissimo comunicatore ed assimilatore. Curioso di ogni dottrina mistica, appartenne a tutte le società occulte in cui gli riuscì di entrare, molte ne fondò, ed è passato alla storia specialmente come «divulgatore» dell'occultismo.

<sup>11</sup> Victor-Émile Michelet (1861-1938), poeta ed esoterista, fu compagno di Guaita e collaborò con Papus.

<sup>12</sup> Victor-Émile Michelet, *Les Compagnons de la Hiérophanie*, p. 95.

<sup>13</sup> Stanislas de Guaita (1861-1897) fu uno degli occultisti più importanti. Scrisse, ma non terminò, gli *Essais de sciences maudites*.

del tempo. Lo frequentò continuamente e si diede con lui a lunghi esperimenti.

Iniziò a scrivere articoli, firmandosi “Le Loup”, e fu introdotto da Papus prima al Martinismo e poi all'Ordine kabbalistico della Rosa-Croce fondato da Guaita.<sup>14</sup>

Lo pseudonimo “Paul Sédir” gli fu imposto da Papus. *Sédir* era anagramma di *désir*, con allusione all' *Homme de désir* di cui parlava Louis-Claude de Saint-Martin. Con tale pseudonimo cominciò a scrivere su *L'Initiation*<sup>15</sup> e *Le Voile d'Isis*.<sup>16</sup>

Nel 1895 Papus, ottenuto il dottorato, aprì una clinica, ebbe meno tempo e Sédir allora si assunse molte incombenze; teneva corsi di lingue orientali e organizzava gruppi di ricerca su tematiche occultistiche. Era attivissimo, non perdeva mai tempo ed aveva una impressionante capacità di assimilazione. Aderì nel tempo a una quantità di altri gruppi e collaborò a diverse altre riviste.

Frequentava anche un laboratorio d'alchimia: «Là si trovavano Albert Poisson, Abel Haatan, Marc Haven e il dottor Bourcart, ex-allievo del Politecnico che, con lo pseudonimo di Jacob, scrisse l'*Esquisse hermétique du grand Tout universel, suivie de l'étude analytique d'un athanor alchimique*».<sup>17</sup>

In effetti aveva, scrive Michelet, proprio le qualità che mancavano al suo maestro Papus. Questi voleva tutto abbracciare e pertanto molto spesso cadeva nell'approssimazione, Sédir invece «non affermava nulla che non avesse studiato a fondo».<sup>18</sup>

Sédir fu sempre attratto dalla via mistica, e questa attrazione si affermò prepotentemente allorché nel luglio 1897 Madame Encausse gli presentò il taumaturgo Maître Philippe di Lione.<sup>19</sup> Ne

<sup>14</sup> Cfr. Sédir, *Storia e dottrine dei Rosa-Croce*, cap. VI, p. 138: «Nel 1889 il marchese Stanislao de Guaita fondò un'associazione di ispirazione rosacrociana, l'*Ordine kabbalistico della Rosa-Croce*, in cui si insegnava l'occultismo. Egli ne fu il presidente *ad vitam*. Dopo la sua morte, avvenuta il 19 dicembre 1897, F. Ch. Barlet gli succedette, poi il Dr. Papus».

<sup>15</sup> Fondata da Papus nel 1888.

<sup>16</sup> Fondata da Papus nel 1890.

<sup>17</sup> Robert Caborgne citato da Archer.

<sup>18</sup> Victor-Émile Michelet, *op. cit.*, p. 96.

<sup>19</sup> Nizier Anthelme Philippe, 1849-1905, guaritore e mistico. I martinisti, seguendo Papus, Marc Haven e Sédir, lo venerano tuttora come maestro.



fu toccato in profondità, incominciò a frequentarlo, e la sua vita ne fu completamente cambiata. In un certo modo vedeva nel carismatico Maître Philippe, capace di operare miracoli fisici e morali in chi si rivolgeva a lui, un'incarnazione dello spirito di Cristo.

Trasformandosi i suoi punti di vista, cominciò anche a pensare al matrimonio, finché nel 1899 si sposò con Alice Perret Gentil, con cui visse dieci anni felici, fino alla morte di lei.

Negli anni molte cose cambiarono. «La missione di Sédir si era affermata, il suo incontro di Lione aveva mutato il suo orientamento, abbandonò tutte le cariche che occupava per consacrarsi unicamente a vivere e diffondere il Vangelo.

Allo stesso tempo, la sua attitudine si modificò, la sua personalità si affermò, il *bohémien* divenne un uomo curato, persino elegante. Il suo corpo si sviluppò e ben presto apparve l'atleta».<sup>20</sup>

Racconta Pierre Caron della prima volta che lo udì in una conferenza:

«Non mi rammento della conferenza, ma ciò che mi sconvolse fu la personalità di Sédir, la sua semplicità. Irradiava verità. Da lui emanava quest'impressione che fosse stato al fondo della sofferenza e che il suo cuore fosse tutta carità. Il pensare che quest'uomo così colmo d'Amore ci mostrasse il Cristo, cambiò completamente il mio punto di vista. Questo Cristo che mi si era mostrato immobile, inchiodato su una croce e inaccessibile, mi sembrava riservato esclusivamente a una certa classe della società. Ma egli ce lo descriveva in un modo così umile, così tenero che si riceveva l'impressione di sentirlo presso di noi e io sentii il bisogno di dissetarmi a questa fonte divina».<sup>21</sup>

E Georges Allié analogamente scrive: «Sédir aveva ricevuto questo dono di aprire lo spirito e il cuore di coloro che venivano da lui. La sua parola semplice, luminosa per la sua sincerità, penetrava il neofita di buona volontà e gli faceva al tempo stesso comprendere ed amare gli insegnamenti del Libro Sacro, che contiene il più grande, il più prezioso dei tesori: la Pace del Cuore».<sup>22</sup>

<sup>20</sup> Pierre Caron, *Sédir*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Georges Allié, *Portrait*.

Sédir scrisse un gran numero di articoli e di libri, sulla magia, sull'esoterismo, sulla mistica, sui Rosacroce. Tradusse il *De Signatura Rerum* di Böhme e la *Theosophia Practica* di Gichtel nonché diverse altre opere di tematica esoterica.

In italiano, oltre al testo qui riprodotto, sono stati finora tradotti solo il libro sui Rosacroce e poche altre cose.

## QUESTA EDIZIONE

Per il testo francese, seconda edizione nel 1911 (la prima è del 1906), la fonte è la seguente:

<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5477700g.r=S%C3%A9dir+Le+Fakirisme+hindou.langEN>.

Per la traduzione prendo a base quella già citata di Matteo Levi, uscita nel 1925 da Atanòr, come riprodotta nella seconda edizione uscita presso I Cabiri nel 1950. Essa non era integrale, mancando una quantità di passi in cui Sédir sosteneva il primato della tradizione cristiana su quella orientale,<sup>23</sup> e conteneva un enorme numero di errori di traduzione e di trascrizione.<sup>24</sup> Ho provveduto a integrarla delle parti mancanti e a correggerla, rivedendola poi a fondo, così come ho corretto il testo francese, che già di suo conteneva, oltre a qualche incongruenza che ho segnalato, una vasta quantità di errori nella trascrizione e resa di genere del sanscrito.<sup>25</sup>

*In tal modo quella che qui si pubblica a fronte della sua traduzione italiana risulta essere anche la prima edizione francese corretta dell'opera.*

<sup>23</sup> Bisogna del resto confessare che tali passi fanno uno strano effetto, sembrando Sédir con essi ogni volta quasi annullare l'utilità di quanto peraltro va dettagliatamente esponendo.

<sup>24</sup> Basti pensare che erano sbagliati sia il titolo italiano che quello francese, e i termini sanscriti erano spesso lasciati nella trascrizione fonetica francese ("ou" per "u", "tch" per "c" ecc.) oppure sbagliati e basta.

<sup>25</sup> A cominciare dall'uso del termine *yoga* al femminile procedendo con una vasta serie di errori di trascrizione più o meno gravi. Nella presente edizione, rivedendo il testo, ho adottato ovunque per le parole sanscrite la trascrizione indologica corrente.

*Introduzione di Dario Chioli*

Mi è sembrato utile riprodurre anche la interessante *Premessa* e le note di Leonardo Gana all'edizione del 1950, anche se ho dovuto rivederle perché anch'esse piene d'errori.<sup>26</sup>

Infine ho corredato il lavoro di una certa quantità di note che evidenzino le fonti e diano qualche necessaria spiegazione.

*Dario Chioli, 2014*

**PREMESSA**  
*di Leonardo Gana*

<sup>26</sup> Per esempio Rāmakṛṣṇa diventava “Radhakrishna” (ragion per cui ho cercato a lungo inutilmente il passo nelle opere di Sarvepalli Radhakrishnan), *Māṇḍukya* “Mendoka”, *cakra* “tchakram” o “tchatras”...

Il titolo di questa opera del Sédir, acuta sintesi del pensiero filosofico indiano sulla teoria e sulla pratica del sistema yoga, potrebbe trarre in inganno il lettore sul concetto che l'autore ebbe della voce *yoga*, e ciò perché non vi sono *degli yoga*, ma vi è soltanto *yoga*, nelle diverse pratiche, nei diversi usi, nelle sue diverse interpretazioni.

Molto difficile riesce determinare la esatta definizione di *yoga* entro i limiti di una particolare filosofia. Durante il periodo del *R̥gveda* (come in altri scritti vedici) la parola *yoga* voleva dire “arrivare all'inarrivabile” oppure “controllare” ed anche “associare”: questi due termini venivano maggiormente usati in riferimento ai sensi, che venivano raffigurati come “cavalli incontrollabili”. Questo concetto interpretativo perdura anche nel periodo delle prime *upaniṣad*; nella *Kāthopaniṣad* infatti, quando i sensi sono controllati dalla mente e la mente diviene ferma, quel controllare e quel tener fermo della mente e dei sensi è *yoga*. A questa interpretazione segue una importante aggiunta e modifica dell'idea originale, infatti il più importante processo di yoga non è più il controllo dei sensi e della mente, ma il controllo del *prāṇa*. Più tardi e specialmente nelle *upaniṣad Taittirīya* e *Māṇḍūkya*, *yoga* acquista il significato di assorbimento e unione con *Ātman*. Pertanto le interpretazioni che più interessano noi sono le due tradizionali e classiche: “concentrazione”, dalla radice sanscrita: *yuj samādhau*, e “unione”, dalla radice *yujir yoge*.

Attraverso la pratica dello yoga l'anima individuale (*jīvātman*) è unita all'anima universale (*Paramātman*), e attraverso la concentrazione l'uomo ottiene il risveglio di *kuṇḍalinī*, l'acquisto dei meravigliosi e supernormali poteri, ed infine l'unione con l'Ineffabile, con l'“Io” universale: *yoga* quindi significa l'unione con Dio. L'uomo riflette in sé l'influenza dei tre piani di esistenza dell'universo fisico-astrale-divino, e perciò gli sarà necessario procedere per gradi, nell'acquisto dei poteri che gli dovranno consentire la perfetta armonia e l'unione tra *Puruṣa* (l'io individuale) e *Ātman* (l'io universale).

Lo yogī ha come primo scopo lo sviluppo, il controllo e il dominio del corpo fisico, il che egli può ottenere “coll’esalare e ritenere il respiro” cioè col *prāṇāyāma* (controllo del *prāṇa*). Per *prāṇa* però non si deve intendere l’atto respiratorio in sé bensì l’energia vitale che lo yogī attraverso la respirazione immagazzina e dirige a sua volontà verso uno o più organi interni per meglio svilupparli e potenziarli. Ma il *prāṇa* non è solo nell’aria; esso è nell’acqua ed in ogni corpo vivente, ed è energia cosmica. Sviluppare e controllare un singolo organo interno, vuol dire, soprattutto, controllare e dominare il centro della vita vegetativa.

Noi sappiamo che questo centro è il sistema nervoso cui sono affidate le alte funzioni organiche della vita vegetativa (circolazione, respirazione, nutrizione, riproduzione) cioè il sistema nervoso autonomo, così designato dal Langley<sup>1</sup> perché non sottoposto al controllo della volontà e perché sfugge alla così detta “sensazione cosciente”.<sup>2</sup>

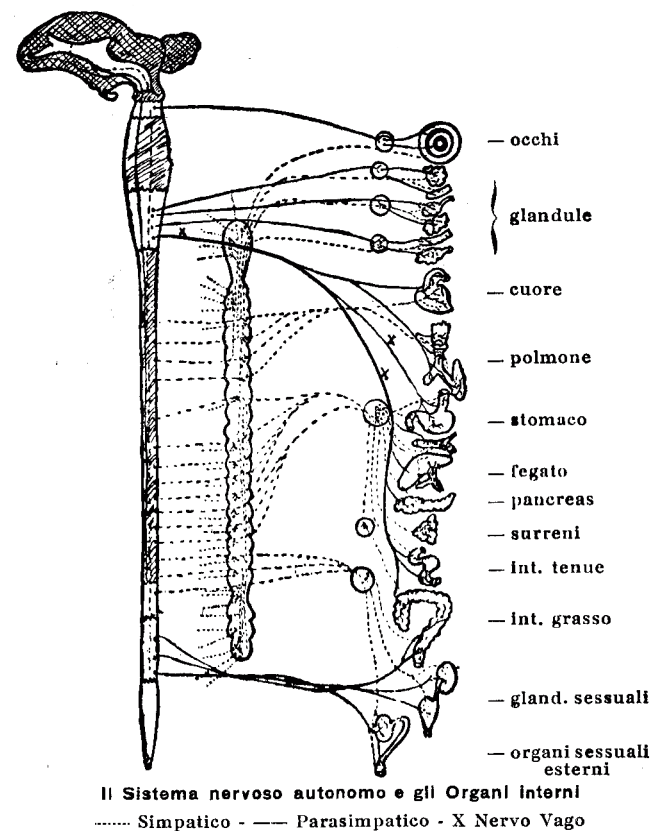
Noi abbiamo, è vero, un complesso di sensi interni o sentimenti generali<sup>3</sup> (*Gemeingefühle* dei fisiologi tedeschi) intimamente connesso con le grandi funzioni dell’organismo, che ci dà quelle vaghe percezioni indicate comunemente come necessità o bisogni fisiologici, e che determina nella nostra coscienza quel complesso giudizio fisico e psichico (senso cenestesico) del nostro io, nel momento in cui ci proponiamo di valutarlo; giudizio che da noi viene espresso con le frasi: mi sento bene; non mi sento bene; mi sento male; ma questi sentimenti generali non hanno importanza alcuna nel destare o regolare le attività degli organi della vita vegetativa.

Questa funzione di destare o regolare le attività di tali organi è compito esclusivo dei due sistemi che compongono il sistema

<sup>1</sup> N.d.C. – John Newport Langley (1852-1925), fisiologo inglese.

<sup>2</sup> Nessuno può percepire e distinguere il momento in cui si compie la sistole, e se di questo atto si vuole aver contezza bisogna ricorrere all’ausilio di un senso esterno (tatto, udito) per sentire l’itto cardiaco prodotto della sistole, ma non la sistole in sé.

<sup>3</sup> L’uomo ha dentro di sé la facoltà di «sentire» le vibrazioni a cui non possono rispondere i suoi ordinari organi di senso (cfr. Yogi Ramacharaka, *Quattordici lezioni di Filosofia Yoga ed Occultismo Orientale*, Bocca, Milano, 1926 e segg., sesta lezione).



Il Sistema nervoso autonomo e gli Organi interni  
 (dall’edizione italiana del 1950)

nervoso autonomo:  
il simpatico,<sup>4</sup>  
il parasimpatico.

Il primo consta di due cordoni nervosi che decorrono lungo i lati viscerali della colonna vertebrale, interrotti da gangli costituenti la così detta catena gangliare del simpatico. Gli estremi terminali delle due catene convergono e si riuniscono nel coccige e in un unico ganglio (ganglio coccigeo).<sup>5</sup>

Il secondo è costituito:

a) da alcuni nervi cranici che provvedono all'innervazione degli organi involontari dell'occhio, del cuore, del polmone, del tubo gastro-enterico e che hanno i loro centri di origine nel mesencefalo e nel bulbo;

b) da tre nervi sacrali (I-II-III) che provvedono alla innervazione della parte inferiore del tubo gastro-enterico e degli organi urogenitali.

Le fibre nervose del parasimpatico che decorrono verso la periferia si intrecciano con le fibre nervose del simpatico concorrendo a formare i grandi e piccoli plessi, pur mantenendo azione fisiologica antagonista alle fibre del simpatico; cioè, mentre le fibre del simpatico eccitano la contrazione dei muscoli, le fibre del parasimpatico provocano o favoriscono il rilasciamento muscolare, e così viceversa.

Il nervo più importante del sistema parasimpatico è il vago, che si estende ai vari organi della vita animale del capo e del collo ed in misura incomparabilmente maggiore a tutti gli organi della vita vegetativa.<sup>6</sup> È chiaro, da quanto sopra, che mettere sotto controllo del *prāṇa* il sistema nervoso autonomo significa controllare

<sup>4</sup> Così chiamato dagli antichi anatomisti e fisiologi perché avevano osservato che gli organi da esso provveduti erano soggetti a modificazioni delle loro attività secretorie e motorie in modo *simpatico*, e cioè manifestandosi insieme e contemporaneamente in uno svariato gruppo di organi.

<sup>5</sup> Secondo gli yogī, nel corpo umano vi sono tre correnti nervose, *īḍā*, *piṅgalā*, *suṣumnā*. *īḍā* e *piṅgalā* vengono identificate con i due cordoni laterali del simpatico e *suṣumnā* in un canale al centro del midollo spinale.

<sup>6</sup> Deriva appunto il suo nome (*vagus*) dall'osservazione dei vecchi anatomisti che videro il suo percorso, a differenza degli altri nervi dell'organismo, vagante per tutti i visceri.

e regolare la funzionalità degli organi cui è demandato il compito della vita vegetativa; significa quindi «che se l'io è portato dalle *nāḍī* e se le *nāḍī* principali governano la respirazione, basterà regolare questa respirazione per regolare i movimenti delle *nāḍī*, e quindi per armonizzare il movimento dell'io».<sup>7</sup>

Hering e Breuer<sup>8</sup> hanno ampiamente dimostrato che la innervazione dei vaghi polmonari, giungendo ai centri respiratori bulbari, provvede all'autogoverno del ritmo respiratorio, perciò lo yogī che domina il *prāṇa* controlla il vago e regola a sua volontà i movimenti delle *nāḍī* armonizzando il movimento dell' "io".

Ma Sédir c'insegna che l'esercizio dello *yoga* consiste nel guidare *kuṇḍalinī* (la forza serpentina), e quindi l'io «perché essa lo porta come un fiume porta la barca».<sup>9</sup>

Profondi cultori del sistema filosofico indiano e specificatamente del sistema yoga tra cui Vasant Rele,<sup>10</sup> in seguito a ciò hanno voluto identificare *kuṇḍalinī* col nervo vago. Non è qui il caso di discutere tale identificazione, mi basta solo osservare che *kuṇḍalinī* dorme nel loto dai quattro petali *mūlādhāracakra* «tra l'ano e l'uretra in un triangolo brillante come oro fuso».<sup>11</sup> Ora il vago non innerva la parte inferiore del tubo gastro-enterico, ma arriva soltanto al colon prossimale; come dunque si può anatomicamente o idealmente farlo partire dal punto convenzionalmente fissato tra la prostata e il retto?

Né d'altra parte posso del tutto convenire con altri che hanno voluto identificare questa forza serpentina, questa energia potenziale nella particella del divino latente nell'uomo, nel legno della

<sup>7</sup> *N.d.C.* – Cfr. il capitolo “Haṭhayoga”.

<sup>8</sup> *N.d.C.* – Fu dagli studi pubblicati a Vienna nel 1868 dal fisiologo Karl Ewald Konstantin Hering (1834-1918) e dal medico Josef Breuer (1842-1925) che prese nome il “riflesso di Hering-Breuer”.

<sup>9</sup> *N.d.C.* – Cfr. il capitolo “Haṭhayoga”.

<sup>10</sup> Vasant G. Rele, *The Mysterious Kundalini*, Bombay 1939: «Kundalini [...] is, according to my version of it, the vagus nerve in the body» (p. 80).

<sup>11</sup> [*N.d.C.* – Cfr. il capitolo “Costituzione dell'uomo”.] Nelle *upaniṣad* è detto che *mūlabandha* (uno degli esercizi più importanti della pratica yoga e che controlla le contrazioni dello sfintere anale e del perineo) eccita *kuṇḍalinī*, o meglio il risveglio dell'energia potenziale (*kuṇḍalinī*) prende radice (*bandha*) dal plesso della base (*mūla*).

vita dei Magi, nella pietra filosofale degli alchemici.<sup>12</sup>

Se ciò fosse, *kuṇḍalinī* verrebbe ad essere la stessa cosa dell' "io individuale", che è la proiezione di *Ātman*, la parte del piano divino nella costituzione del corpo umano, e Patañjali non avrebbe mai detto: «il mutamento in altra specie dipende dalla integrità della nostra stessa natura»,<sup>13</sup> cioè il vero segreto della evoluzione è rendere manifesta attraverso lo yoga la perfezione che si trova potenzialmente in noi, e proprio *kuṇḍalinī* è il mezzo atto a rendere manifesta questa nostra perfezione, «questo nostro potere spirituale»,<sup>14</sup> sviluppandosi attraverso le sei ruote (*cakra*) o loti del cordone spinale.

*Kuṇḍalinī* è ormai un nome divenuto familiare agli studiosi, pochissimi però riescono ad intendere che cosa esso chiaramente significhi; tuttavia non è un mistero o una dottrina esoterica.

Noi non abbiamo bisogno di tormentarci ancora nel dettaglio, per comprendere quanto invece interessino i centri (*cakra*) di *kuṇḍalinī* come rappresentanti i piani di conoscenza intimamente connessi alle nostre peculiari disposizioni.

Il nostro cordone spinale può essere raffigurato ad una scala congiungente diverse impalcature connesse ai diversi piani di un fabbricato. Queste impalcature o centri sono come i punti di contatto tra noi stessi ed i piani del pensiero.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> Confrontate con questo brano di Éliphas Lévi, e vedete quanta ingannevole analogia: «Il grande agente magico è la quarta emanazione della vita principe, cui è stato dato anche il nome di: Tetragramma, INRI, Azoth, etere di fluido magnetico, serpente, ecc. [...] Il suo movimento è un continuo avvolgersi e svolgersi successivo ed infinito o piuttosto simultaneo e perpetuo, per spirali di movimenti contrari che non si incontrano. Conoscere i movimenti di questo sole terrestre in modo da poter profittare delle sue correnti e dirigerle, vuol dire aver compiuto la Grande Opera, essere padrone del Mondo (É. Lévi, *Il Dogma e il Rituale dell'Alta Magia*, I Cabiri, Roma, 1950, parte I, cap. IV).

<sup>13</sup> Patañjali, *Aforismi*, Bocca, Torino, 1922, IV-2. [*N.d.C.* – cfr. Swāmī Vivekānanda, *Gli Aforismi sullo Yoga di Patañjali*, a cura di Dario Chioli, Libreria Editrice Psiche, Torino, 2009, p. 160: «La trasformazione in un'altra specie si ha tramite il compimento della natura»].

<sup>14</sup> K. V. Gajendragadkar, *Bandhas and Mudras in the neo-upanishads Yoga*, Bombay, 1934.

<sup>15</sup> Ecco come Śrī Rāmakṛṣṇa ci espone gli effetti del passaggio di *Kuṇḍalinī* nel cordone spinale:

Ogni idea che noi abbiamo nella mente ha la sua corrispondenza nella parola, la parola è cioè la manifestazione esterna del pensiero. La parola e il pensiero sono inseparabili.<sup>16</sup>

«Vi sono sette piani dove la mente risiede. Quando la mente medita sopra i modi di questo mondo, il sesso e la ricchezza, essa risiede nei tre centri più bassi del cordone spinale. In questo stadio perde la visione più alta e rimane assorbita nei godimenti sensuali e nei piaceri.

Il quarto piano è il cuore. Quando la mente sale a questo piano vi giunge il primo risveglio dell'anima e l'uomo intravede un barlume di luce divina. A questo stadio, la mente mai si abbassa a seguire i piaceri dei sensi. La regione del collo è il quinto piano della mente. Quando essa vi sale ogni ignoranza ed ogni non-conoscenza scompare. Allora non gli piace altro che ascoltare e parlare con Dio.

Il sesto piano è la fronte. Quando la mente raggiunge questo piano, l'uomo ha testimonianza del giorno, della notte e della manifestazione divina. Ancora però gli rimane una lieve coscienza del proprio Io. Pur avendo veduta una sola manifestazione divina Egli diviene folle di gioia e si precipita per fondersi col divino «tutto pervadente», ma non può farlo. Questo è come la luce di un lampo entro un astuccio di vetro; l'uomo palpa come se potesse toccare la luce, ma il vetro si interpone e lo impedisce.

La testa è il settimo piano. Raggiunto questo l'uomo diventa *samādhi* e realizza l'assoluto».

[*N.d.C.* – La fonte delle parole di Rāmakṛṣṇa qui riportate è in: Mahendranath Gupta, *Śrī Śrī Rāmakṛṣṇa Kathāmṛta*, vol. I, sezione III, cap. 6: «Regarding this, the Vedas talk of the seven planes, or states of mind. When the mind is attached to the world, it dwells in the sex organ or the organ of evacuation or the navel. It does not look upward in this state. Its only concern is 'lust and greed.' The fourth plane of the mind is the heart. It is here that the mind gains initial spiritual awareness. One sees light all around. Seeing the divine light, one is amazed and exclaims, 'What is this? What is this!' The mind then does not go downward [toward the world]. The fifth plane of the mind is at the throat. When the mind of a person rises to the throat, he is freed from all ignorance and illusion. He does not like to talk or hear about anything but God. If someone talks of other things, he leaves the place. The sixth plane of the mind is at the forehead. When the mind reaches there, one sees a divine form all twenty-four hours of the day. However, a bit of 'I-ness' exists even then. Such a person feels intoxicated at the vision of that supreme and unique form. He tries to touch and embrace the form, but cannot. It is like the light in a lantern. One feels that one can touch the light, but because of the glass in between, one cannot touch it. At the top of the head is the seventh plane. When the mind rises to it, one goes into samadhi and the follower of the path of knowledge has the direct vision of Brahman»].

<sup>16</sup> Vivekānanda in Patañjali, *op. cit.*, commento a I-27.

Però se la scienza sa come si forma la parola nel centro corticale del linguaggio fonetico, ignora tuttavia come si forma il pensiero. Il pensiero è nella mente.

La mente è la prima realtà del mondo invisibile in quanto è per noi l'oggetto primo e immediato della nostra personale esperienza.

Quando la mente attraverso il controllo del *prāṇa* si sarà impadronita del corpo fisico, l'uomo avrà acquistata una parte di quei meravigliosi e supernormali poteri<sup>17</sup> che solo ai profani e agli sciocchi sembrano al di là delle umane possibilità, mentre non sono che qualità innate dell'uomo, ed è lo yoga che con i suoi esercizi fisici e mentali ha agito su di essi in modo analogo alle sostanze chimiche che agiscono sulle pellicole impressionate rendendo visibili le figure latenti.

Questi supernormali poteri si sviluppano, azionano e s'influenzano a grado a grado secondo i diversi piani della costituzione dell'uomo; non tutti i praticanti lo yoga riescono ad acquistarli in pieno. Alcuni imparano solo a controllare il *prāṇa* per dirigerlo verso oggetti interni; non riuscendo ad andare oltre il piano fisico. Sono essi i così detti *fachiri*, quelli che vanno in giro per il mondo pungendosi con un pugnale ed ordinando ai nervi vasocostrittori di impedire la fuoriuscita del sangue; quelli che si fanno seppellire vivi, ordinando ai polmoni di non respirare, inibendo ogni eccitamento dei centri bulbari, rallentando il ritmo circolatorio, e che poi risorgono meravigliando<sup>18</sup> il pubblico. *Yoga* significa per essi solo un mezzo per sbarcare il lunario.

<sup>17</sup> Julius Evola, nei *Saggi sull'Idealismo Magico*, scrive che è stato constatato come sia «esistente di fatto la possibilità di agire secondo forze mentali non solo sul corpo proprio ed altrui sino ad impugnare e comandare i vari processi organici inconsci che lo presiedono [...], ma anche sulla materia esterna», ed infine il potere «di sdoppiare la propria personalità in due entità distinte psichicamente ed anche spazialmente (bilocazione)» nonché il potere di «*conoscenza fuor da spazio e tempo*» (Atanòr, Todi, Roma, 1925, pag. 69).

<sup>18</sup> Il 27 dicembre del 1924 nella Sala Gigli a Roma Arturo Reghini presentò ad un pubblico composto di soli medici e giornalisti il fachiro Tahra Bey, che si produsse in molti esperimenti tra i quali quello del seppellimento. I proff. Fano, Ascarelli e Montesano confermarono con il loro controllo la serietà scientifica dell'esperimento. [*N.d.C.* – Perlopiù si ritiene che Tahra Bey fosse un prestigiatore].

Quelli che, pochi in vero, riusciranno ad andare oltre il piano fisico e ad acquistare i poteri di dominio del piano astrale, diventeranno chiaroveggenti e chiaroudenti, conosceranno il passato, il presente e il futuro; cammineranno sulle acque (*venit ad eos ambulans supra mare*)<sup>19</sup> ed acquistata la quarta dimensione,<sup>20</sup> divenendo invisibili<sup>21</sup> attraverseranno i solidi.

Tra questi, uno, forse due, forse anche tre, dopo aver compreso che tutto è vanità delle vanità, dopo aver respinti come inutili e dannosi tutti i supernormali poteri tanto faticosamente acquisiti, dopo aver rinunciato ad ogni idea di onniscienza e di onnipotenza, conquisteranno finalmente la vera libertà e potranno congiungersi con l'Io universale:

*ĀTMAN*

I secoli si susseguono a centinaia di migliaia e in questo spazio di tempo un *ṛṣi*, forse due, forse anche tre, sono comparsi o compariranno tra i ciechi uomini a testimoniare ancora una volta con la loro “caritas” che solo in questo mondo illusorio è la miseria e il dolore.

<sup>19</sup> Marco VI, 48.

<sup>20</sup> *N.d.C.* – Poco chiaro cosa significhi “acquistare la quarta dimensione”. L'espressione “quarta dimensione” può significare cose assai diverse. Per esempio di più dimensioni oltre le tre ordinarie si parla nella geometria degli iperspazi (*tetraspazio* viene chiamato uno spazio quadridimensionale). Ma probabilmente qui Leonardo Gana intende riferirsi a uno stato “sottile” (*sūkṣma*) in cui la coscienza ordinaria risulti ampliata e ci si ritrovi dotati di capacità straordinarie.

<sup>21</sup> «Esercitando *saṃyama* sulla forma del corpo, la percettibilità della forma essendo impedita e il potere di manifestazione nell'occhio essendo disgiunto, il corpo dello Yogī diventa invisibile» (Patañjali, III, 21, in Vivekānanda, *op. cit.*, p. 139).

## NOTA SULLA PRONUNCIA DELLE PAROLE SANSCRITE

La *Bhagavadgītā* è scritta in sanscrito, lingua il cui alfabeto si compone di 50 lettere. Per una pronuncia più o meno corretta si noti che:

1) le vocali e i dittonghi si pronunciano all'italiana,<sup>1</sup> tranne la vocale *Ṛ* che viene attualmente pronunciata “ri” o talvolta “ru”; di uso raro è la vocale *Ḍ*, pronunciata “li”; appartengono alle vocali anche le lettere *Ṃ* e *Ḥ* che si pronunciano rispettivamente come una nasalizzazione e come un'aspirazione;

2) quanto alle consonanti si noti che:

- *C* e *J* si leggono sempre dolci (come in “cena” e “gelo”);
  - *G* è sempre dura (“gatto”);
  - *Ṭ*, *Ḍ*, *Ṇ* si pronunciano cacuminali come in siciliano (“Turiddu”, “beddu”);
  - *Ś* e *Ṣ* si pronunciano a un dipresso come “sc” di “scena”;
  - *S* è sempre sorda (“sasso”);
  - la *H* si pronuncia sempre e, quando segue un'altra consonante, il suono non si fonde ma viene distinto: per es. *KH* e *CH* si leggono “K+H” e “C+H” e non come aspirazioni di *K* e *C*;
  - il nesso *JṆ* si pronuncia oggi in vari modi, più frequentemente “gny” o “gy” (*jñāna* si legge “gnyāna” o “gyāna”);
  - *ṅ*, *ṇ*, *Ṇ*, *N* costituiscono la nasale rispettivamente gutturale, palatale, cacuminale e dentale, ma praticamente possono pronunciarsi *N*; talvolta sono sostituite dalla *M*;
- 3) la pronuncia delle parole tende a retrocedere rispetto all'italiano; se la penultima sillaba non è lunga, la parola va generalmente pronunciata sdrucchiola (es: *A'rjuna*, *Mahābhā'rata*).



Paul Sédir (Yvon Le Loup)

<sup>1</sup> Si tenga tuttavia presente che nella lingua *hindī* le “a” brevi non accentate non vengono pronunciate, quindi spesso non le si trova neppure nelle trascrizioni indiane dal sanscrito, donde *Bhārat* invece di *Bhārata*, *Arjun* invece di *Arjuna* ecc.



***Le Fakirisme Hindou et les Yogas***

*Thaumaturgie populaire - Constitution de l'homme  
invisible selon le brahmanisme - La force magnétique  
et la force mentale - Entraînements occultes -  
Leurs buts et leurs dangers*

Nouvelle édition revue et corrigée  
par Dario Chioli

***Il fachirismo indù e gli yoga***

*Taumaturgia popolare - Costituzione dell'uomo  
invisibile secondo il brahmanesimo - La forza  
magnetica e la forza mentale - Pratiche occulte -  
Loro scopi e loro pericoli*

## AVANT-PROPOS

Je ne prétendrai pas épuiser en quelques pages un sujet aussi vaste: donner les grandes lignes théoriques, dessiner les principaux traits des observances, jeter un coup d'oeil d'ensemble sur les réservoirs inconnus d'où viennent les forces mises en jeu, mettre à leur place les principes spirituels d'où découle le système tout entier, tels sont les buts que je me propose.

Mes références seront le moins possible empruntées aux livres; ayant été renseigné sur l'occultisme oriental par des voyageurs et des initiés de ces pays, je ferai de mon mieux pour reproduire les rapports des uns, dans leur exactitude matérielle, et pour éclairer les paroles des autres à la Lumière surnaturelle de cet Īśvara que nous appelons le Christ Jésus.

<sup>1</sup> N. d. C. – Cfr. a questo proposito la *Lettre a l'Écho du Merveilleux* del 15/10/1910 e il libro *Initiations* del 1917. Citiamo dalla prima: «Le comodità materiali, il tempo, i libri mi hanno fatto difetto; mentre una immeritata fortuna metteva sulla mia strada i rappresentanti autorizzati di tutte le tradizioni. La buona creanza mi ha sempre vietato di raccontare a tutti quelle cose che questi uomini oscuri, ma straordinari, consideravano dovessero restare segrete. | Dei rabbini mi hanno comunicato manoscritti sconosciuti; alchimisti mi hanno ammesso nei loro laboratori; sufi, buddhisti, taoisti mi hanno guidato, in lunghe veglie, nei soggiorni dei loro dèi; un brahmano m'ha lasciato copiare le sue tavole di *mantra*, uno yogī m'ha donato i segreti della contemplazione» («Les commodités matérielles, le temps, les livres m'ont fait défaut; tandis qu'une chance imméritée mettait sur ma route les représentants autorisés de toutes les traditions. Les convenances m'ont toujours interdit de raconter à tout le monde des choses que ces hommes obscurs, mais extraordinaires, considéraient comme devant rester secrètes. | Des rabbins m'ont communiqué des

## PREFAZIONE

Non pretenderò di esaurire in qualche pagina un argomento così vasto: fornire le grandi linee teoriche, disegnare i principali tratti delle osservanze, gettare un colpo d'occhio d'insieme nei serbatoi ignoti onde provengono le forze messe in gioco, disporre al loro posto i principi spirituali da cui deriva l'intero sistema, questi sono gli scopi che mi propongo.

I miei riferimenti saranno tratti il meno possibile dai libri; essendo stato informato sull'occultismo orientale da viaggiatori e iniziati di tali paesi,<sup>1</sup> farò del mio meglio per riprodurre le relazioni degli uni nella loro materiale esattezza e per illuminare le parole degli altri alla Luce soprannaturale di questo Īśvara che noi chiamiamo il Cristo Gesù.<sup>2</sup>

manuscrits inconnus; des alchimistes m'ont admis dans leurs laboratoires; des soufis, des bouddhistes, des taoïstes m'ont emmené, pendant de longues veilles, dans les séjours de leurs dieux; un brahmane m'a laissé copier ses tables de mantrams, un yogi m'a donné les secrets de contemplation»).

<sup>2</sup> N. d. C. – Ne *L'Archéomètre*, Saint-Yves d'Alveydre apparenta pseudoetimologicamente le parole *Īśvara* (“il Signore” in sanscrito) e *Yešua'* (*Gesù* in ebraico), supportandosi su trascrizioni e interpretazioni alquanto fantasiose dei due nomi. Per es. a p. 22 scrive «en Vède IShVa, en Sanscrit ISOua [...]. C'est le IéShU, Roi des Patriarches de nos litanies»; e a p. 49: «IShVa-Ra, JeShU, Roi des Rishis»; e così via ripetutamente. Tralasciando questa evidente forzatura (*Īśvara* viene da una radice *īś* che vuol dire “potere”, mentre *Yešūa'* viene da *Yehōšūa'* che vuol dire «YHWH salva»), ciò che può accomunare i due nomi è che, nella pratica meditativa, ambedue identificano il “maestro interiore”. Nella traduzione italiana pubblicata di Matteo Levi, questo paragrafo “cristiano” di Sédir, come molti simili successivi, non compare.

## LE FAKIR

Au point de vue brahmanique le mot *fakir* est antitraditionnel parce qu'il est arabe et qu'il désigne une classe sociale qui n'a pris naissance que dans le démembrement de l'antique empire de Bhārat. Il y a cinquante siècles environ, quand apparut Kṛṣṇa le berger, l'Inde avait déjà senti craquer ses fondations sociales. Les Mongols, les Arabes et les Anglais ont consommé son écroulement depuis une dizaine de siècles; toutes les castes, les hiérarchies, les fonctions ont été mêlées: de sortie que l'Eglise secrète du brahmanisme, l'insaisissable *Agarthā*, conserve seule les plans de la société primitive.

Le fakir est donc, dans la hiérarchie religieuse, un organe hybride qui n'est ni prêtre, ni laïque, ni clerc. Il est dévoué, anonyme, de cerveau peu cultivé, mais ferme à son poste comme un roc. Il sert aux missions secrètes; son initiateur est son dieu; il lui obéit sans discuter; il agit comme une force de la Nature: il en est qui manient le poignard ou versent le poison, avec la même impassibilité qu'ils ourdiraient une intrigue ou qu'ils guériraient le malade sur lequel il leur est ordonné d'imposer les mains. L'Oriental est entier dans sa foi quand il l'a donnée; il ignore le

<sup>1</sup> *N.d.C.* – Dall'arabo *faqīr*, "povero", termine con cui originariamente si indicavano gli asceti itineranti islamici.

<sup>2</sup> *N.d.C.* – In effetti è difficile capire, con questa giusta premessa, perché Sédir l'abbia poi usata.

<sup>3</sup> *N.d.C.* – Pronuncia hindī del nome del leggendario re Bharata, da cui prendono nome tanto l'India (*Bhārat*) quanto il *Mahābhārata* ("Gran poema dei discendenti di Bharata").

<sup>4</sup> *N.d.C.* – Dal 3102 a.C., anno della morte di Kṛṣṇa, data l'origine del *kaliyuga* cioè dell'età oscura (*kali* è la faccia perdente del dado, quella con un solo punto).

<sup>5</sup> *N.d.C.* – Il primo a parlare di questo regno segreto fu Louis Jacolliot (1837-1890) nei suoi volumi *Les fils de Dieu* (1873) e *Le Spiritisme dans le Monde. L'Initiation et les Sciences Occultes dans l'Inde et chez tous les Peuples de l'Antiquité* (1892). Lo chiamava *Asgartha*, nome di cui è impossibile non notare la somiglianza con quello della città degli dèi norrena: *Asgarðr*.

Nel 1886, subito però ritirato dal commercio, e poi nel 1910, postumo, uscì il libro di Joseph Alexandre Saint-Yves d'Alveydre (1842-1909) *Mission de l'Inde en Europe*, che di questo regno parlava col nome di *Agartha*.

Da parte sua, Sédir, nell'opera qui presentata, aggiungeva a questo nome il segno

## IL FACHIRO

Dal punto di vista brahmanico, la parola *fachiro*<sup>1</sup> è antitradizionale,<sup>2</sup> perché araba e perché designa una classe sociale che ha preso origine solo con lo smembramento dell'antico impero di Bhārat.<sup>3</sup> Circa cinquanta secoli orsono, quando apparve Kṛṣṇa il pastore,<sup>4</sup> l'India aveva già sentito scricchiolare le sue fondamenta sociali. I mongoli, gli arabi e gl'inglesi hanno compiuto la sua rovina da una decina di secoli; tutte le caste, le gerarchie, le funzioni sono state confuse, di modo che la Chiesa segreta del brahmanesimo, l'inafferrabile *Agarthā*,<sup>5</sup> conserva, sola, i piani della società primitiva.

Il fachiro è dunque, nella gerarchia religiosa, un organo ibrido che non è né prete, né laico, né dotto. Egli è devoto, anonimo, di cervello poco coltivato, ma fermo al suo posto come una roccia. Viene utile per le missioni segrete; il suo iniziatore è il suo dio; gli obbedisce senza discutere; agisce come una forza della Natura: ve ne sono di quelli che maneggiano il pugnale o versano il veleno con la stessa impassibilità con la quale ordirebbero un intrigo o garantirebbero il malato sul quale è loro ordinato di far l'imposizione delle mani.<sup>6</sup> L'orientale è costante nella sua fede,

di allungamento sulla *a* finale: *Agarthā* (perlomeno nella seconda edizione «considérablement augmentée» del 1911; la prima del 1906 non l'ho vista).

Nel 1922 infine uscì *Przez kraj ludzi, zwierząt i bogów* (*Attraverso il paese delle bestie, degli uomini e degli dèi*) di Antoni Ferdynand Ossendowski (1876-1945), in cui compariva il nome *Agharti*, mentre René Guénon (1886-1951), basandosi su Saint-Yves d'Alveydre e Ossendowski, parlò di *Agarthā* nel suo *Il Re del Mondo*, uscito in prima edizione in italiano su *Atanòr* nel numero di dicembre 1924 e poi in francese nel 1927.

Sembra assai probabile che il regno designato con tali nomi sia la stessa cosa di quello di Śambhala di cui parlano i testi indù e buddhisti. Sarebbe il luogo da cui sorgerà l'ultimo *avatāra* di Kṛṣṇa, il *Kalkyavatāra*, ovvero quello da cui uscirà colui che distruggerà le forze oscure e ristabilirà l'età dell'oro sulla terra.

<sup>6</sup> *N.d.C.* – Suppongo che queste e le successive affermazioni di Sédir siano influenzate dalle cronache relative alla setta dei *Thug*, anche se la qualifica di fachiro omicida andrebbe a pennello anche agli aderenti alla setta islamica degli *Assassini*, che però, perlomeno nella sua forma militare, fu distrutta dai mongoli secoli prima. È ben vero tuttavia che la setta sopravvisse e penetrò in India, dove è tuttora governata dagli *Agha Khan*, mentre non bisogna nep-

compromis, le besoin de gloire, le goût du succès immédiat. Il y a tel plan qui, dans la diplomatie politico-religieuse des Brahmes ou des Lamas, est poursuivi depuis quatre siècles: les pontifes meurent, les peuples changent: mais la pensée primitive demeure. Quelle leçon pour notre versatilité occidentale, pour nos réclames et nos agitations publiques!

Le fakir, comme un frère lai attaché volontairement au service d'un temple, subit un noviciat, au bout duquel, sûrs de lui, ses chefs l'envoient en mission ou gardent son contact pour avoir toujours sous la main un homme à eux. Il est dans le même état d'esprit que le jésuite sincère qui a suivi jusqu'au bout la série des Exercices Spirituels; il a en plus que le jésuite une organisation nerveuse affinée par l'atavisme de plusieurs siècles de culture psychique; il a contre lui le désavantage moral provenant du gâchis spirituel où ses maîtres se trouvent embourbés depuis la corruption du brahmanisme. Il est vrai que le prêtre occidental n'est en général guère mieux informé sur les mystères de sa fonction.

Nous reprendrons ceci pour en faire la conclusion de notre étude. Pour le moment, nous ne nous occuperons que du côté prestigieux du fakirisme, des entraînements nécessaires et des mouvements produits par eux dans l'atmosphère seconde de notre planète. Les récits de Jacolliot, de Turner et d'une foule d'autres voyageurs, nous ont fait connaître les phénomènes du fakirisme dont on trouvera d'ailleurs un excellent résumé dans une petite brochure publiée par Ch. Godard dans la collection Bloud et Barraï. Nous en donnerons la théorie d'après les doctrines orientales, après avoir expliqué la constitution de l'homme et décrit le régime connu sous le nom de Yoga ou Union, mais dans sa partie physique seulement. Nous le répétons, tout ce système, est, quoique simple dans sa théorie, extrêmement com-

pure trascurare che l'uso dell'assassinio e di qualunque altro mezzo di sopraffazione sono contemplati nel più classico dei testi tradizionali indù sull'arte di governare, l'*Arthaśāstra* di Kauṭilya (intorno al 300 a.C.).

<sup>7</sup> N.d.C. – Questi “quattro secoli” ci riportano (il libro di Sédar uscì in prima edizione nel 1906) vicino al 1526, anno in cui i turco-mongoli di Babur invasero l'India instaurandovi, mediante la dinastia *Moghul*, la predominanza islamica, che cedette solo a quella inglese.

quando l'ha data; esso ignora il compromesso, il bisogno di gloria, il piacere del successo immediato. Vi è un certo piano che, nella diplomazia politico-religiosa dei brahmani o dei lama, è perseguito da quattro secoli;<sup>7</sup> i pontefici muoiono, i popoli cambiano; ma il pensiero primitivo rimane. Quale lezione per la nostra mutabilità occidentale, per le nostre pubblicità e le nostre agitazioni pubbliche!

Il fachiro, come un frate laico addetto volontariamente al servizio di un tempio, subisce un noviziato, al termine del quale, sicuri di lui, i suoi capi l'inviavano in missione, o si mantengono in contatto per avere sempre sotto mano un loro uomo. È nello stesso stato spirituale del gesuita sincero, che ha seguito fino in fondo la serie degli *Esercizi Spirituali*;<sup>8</sup> ha in più del gesuita una organizzazione nervosa affinata dall'atavismo di parecchi secoli di cultura psichica; ha per contro lo svantaggio morale proveniente dalla confusione spirituale in cui i suoi maestri si trovano impantanati a seguito della corruzione del brahmanesimo. È vero che il sacerdote occidentale non è in generale molto più informato sui misteri della sua funzione.

Riprenderemo questo punto a conclusione del nostro studio. Per il momento, non ci occuperemo che del lato prestigioso del fachirismo, delle pratiche necessarie e dei movimenti prodotti da esse nella atmosfera seconda del nostro pianeta. Le narrazioni di Jacolliot, di Turner<sup>9</sup> e di una folla di altri viaggiatori, ci hanno fatto conoscere i fenomeni del fachirismo, di cui si troverà d'altra parte un'eccellente sintesi in un piccolo opuscolo pubblicato da Ch. Godard nella collezione Bloud et Barraï.<sup>10</sup> Noi ne daremo la teoria secondo le dottrine orientali, dopo avere esposto la costituzione dell'uomo e descritto il regime conosciuto sotto il nome di *Yoga* o *Unione*, ma nella sua parte fisica solamente. Lo ripetiamo, tutto questo sistema è, quantunque semplice nella teoria, estremamente

<sup>8</sup> N.d.C. – Il riferimento è agli *Ejercicios espirituales* di sant'Ignazio di Loyola (1491-1556), fondatore dei Gesuiti.

<sup>9</sup> N.d.C. – Probabilmente il riferimento è a Samuel Turner (1759-1802), autore del volume *An Account of an Embassy to the Court of the Teshoo Lama in Tibet*, London, 1800, tradotto in francese nello stesso anno.

<sup>10</sup> N.d.C. – Charles-Anatole Godard, *Le fakirisme*, Bloud et Barraï, Paris, 1900.

pliqué dans les détails. A chaque néophyte, une adaptation spéciale est nécessaire; nous ne donnerons que l'alphabet, pour ainsi dire, de cette langue mystique dans laquelle l'Hindou parle à l'Invisible et en reçoit les enseignements. Le yoga est, pour le brahmanisme, la base de toute pratique occulte, la clef de la *Gupta-Vidyā* ou science secrète; mais c'est une clef qui ouvre à gauche ou à droite; malheur à celui qui tourne à gauche: des siècles d'expiation l'attendent. Ces pratiques, d'ailleurs, sont faites pour les Orientaux: il faut une énergie vitale très grande à la fois et très plastique, une intelligence subtile, un calme de moine, une patience inlassable, le soin minutieux des détails et une constance aussi sereine qu'inébranlable. Aussi, à peine en un siècle, rencontre-t-on deux ou trois Européens initiés pratiquement à la science secrète de l'Inde; ce serait folie que de s'engager dans cette voie, sur les trop brèves indications contenues dans ces pages.

Il est peu probable qu'aucun de nos lecteurs ait le temps et les conditions requises pour ces travaux; nous ne le souhaitons pas, d'ailleurs. Mais continuons notre exposé.

Il faut avant tout faire une remarque générale qui s'applique à

<sup>11</sup> *N.d.C.* – Termine sanscrito utilizzato da Helena Petrovna Blavatsky (1831-1891) per designare la “conoscenza segreta”. Cfr. *The Theosophical Glossary*, sub voce “Gupta Vidyā”: «The same as Guhya Vidyā; Esoteric or Secret Science; knowledge». Così ne scrive ancora Sédir in *Initiations*: «Sapete che la Gupta Vidyā possiede, tra tutte le scienze, la proprietà originale di complicarsi in ragione della complessità dell'intelletto che l'assimila. I suoi manuali autentici, quelli almeno che io ho letto nelle cripte, non sono che dei sommari; i più particolareggiati non contano che una ventina di pagine, fatte di queste foglie di palma rese incorruttibili mediante un curioso procedimento. Sono dei promemoria; e l'allievo deve trovare lui stesso l'adattamento personale di ogni regola generale» («Vous savez que la Gupta Vidyā possède, entre toutes les sciences, la propriété originale de se compliquer en raison de la complexité de l'intellect qui l'assimile. Ses manuels authentiques, ceux du moins que j'ai lus dans les cryptes, ne sont que des sommaires; les plus détaillées ne comptent qu'une vingtaine de pages, faites de ces feuilles de palmier rendues incorruptibles par un procédé curieux. Ce sont des aide mémoire; et l'élève doit inventer lui-même l'adaptation personnelle de chaque règle générale»).

<sup>12</sup> *Nota di L. Gana* – Volgere la chiave a destra significa usare la potenza occulta per giungere dallo irrealmente al reale, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita eterna; volgere a sinistra vuol dire usare la potenza occulta per soddisfare i propri bassi istinti e perciò precipitare dalla vita alla tenebrosa morte del peccato,

complicato nei particolari. A ciascun neofita, un adattamento speciale è necessario; noi non daremo che l'alfabeto, per così dire, di questa lingua mistica con la quale l'indù parla all'Invisibile e ne riceve gli insegnamenti. Lo yoga è per il brahmanesimo la base di tutta la pratica occulta, la chiave della *Gupta-Vidyā*<sup>11</sup> o scienza segreta; ma è una chiave che apre a mancina o a dritta;<sup>12</sup> sciagura a chi gira a sinistra: dei secoli d'espiazione l'attendono. Queste pratiche, d'altra parte, sono fatte per gli orientali: occorre una energia vitale grandissima e plasticissima ad un tempo, un'intelligenza sottile, una calma da monaco, una pazienza instancabile, la cura minuziosa dei particolari e una costanza tanto serena quanto incrollabile. Così, a malapena si incontrano in un secolo due o tre europei iniziati praticamente alla scienza segreta dell'India;<sup>13</sup> sarebbe follia impegnarsi in questa via basandosi sulle troppo brevi indicazioni contenute in queste pagine.

È poco probabile che qualcuno dei nostri lettori abbia il tempo e le condizioni richiesti per questi lavori; noi del resto non lo incoraggiamo. Ma seguitiamo nella nostra esposizione.

Occorre innanzi tutto fare una considerazione generale, che del

rinascere mille volte e vivere mille e una vita di dolori e di miserie.

Questo deve meditare chi intraprende studi magici; egli deve concentrarsi nella sua unità mentale e considerare l'antica saggezza dei Caldei che affermavano che l'atto di tutta la virtù magica dipende dall'anima *stante* e non *cadente*.

Nella *Śvetāśvataropaniṣad* (4-5) è detto di una capretta bianca nera e rossa che respinge due caproni innamorati di lei. Uno dei caproni però, in un impeto di amore, si precipita su di lei e la possiede, l'altro si allontana abbandonando lei e il suo compagno. In questi due caproni sono identificate due diverse specie di spiriti, quelli che si attaccano ai piaceri del mondo materiale e quelli che vi rinunciano, hanno questi l'anima stante, hanno quelli l'anima cadente, e l'anima cadente è «quella che, lasciando le bellezze divine di perpetua esistenza, si immerge nelle voluttà fallaci e nelle lordure dei sensi, e in tal guisa cade miseramente nel precipizio di abominevoli vizi ed errori» (cfr. Cesare Della Rivera, *Il Mondo Magico de gli Heroi*, Libro II, XV).

<sup>13</sup> *N.d.C.* – Temo proprio che questo seguiti ad essere vero anche oggi; e che troppo facilmente, dunque, ci si affidi – sia nell'ambito accademico che in quello della pratica yoga – all'autorità di sedicenti esperti che in realtà non sanno quasi nulla di reale, non avendo mai applicato a se stessi quanto pretendono di insegnare ad altri.

tout le système brahmanique. Voici ce que nous recommandons à l'attention de nos lecteurs.

Une initiation est un ensemble d'actes qui ont pour but et pour effet de mettre l'homme en relation avec un aspect encore inconnu du monde, ou de lui faire ouvrir les portes d'un plan nouveau, d'un appartement encore fermé pour lui. Les plans qui nous sont de la sorte accessibles sont: le plan naturel, subdivisé en plan invisible et plan physique [, et le plan divin].

Le plan physique est celui où nous vivons actuellement, avec notre terre et tout l'univers physique.

Le plan divin est celui de l'Absolu et de ses rayons directs.

Le plan invisible embrasse tout ce qui se trouve entre les deux précédents.

Chacun de ces trois plans se retrouve dans chacune des créatures qui peuplent l'Univers: de même que dans notre poitrine et dans notre abdomen il y a des nerfs représentant le cerveau; — sur notre terre, il y a des forces venues directement de l'Absolu, il y en a d'autres venues du monde invisible. L'homme à son tour, possède en lui des foyers de forces venant de ces trois plans: par exemple son *âme* vient du plan divin; sa *mentalité*, son esprit viennent de telle ou telle autre partie du plan invisible; son *corps* vient du plan physique. Chacun de ses organismes ne peut s'élever, dans l'évolution, au-dessus de la mère d'où il est sorti.

Le corps ne peut pas passer dans l'invisible, ni dans le Divin; l'esprit ne peut pas vivre directement dans le physique, et ainsi de suite. De sorte que les pratiques de l'initiation, appliqués à l'un de ces trois plans dans l'homme, ne peuvent que perfectionner ce plan: en d'autres termes, la mise en jeu des muscles développe le corps; la mise en jeu des forces magnétiques développe le corps magnétique; le travail de la pensée développe

<sup>14</sup> Nota di L. Gana – Lo studio della filosofia indiana non ha bisogno di una iniziazione almeno nel senso in cui noi la intendiamo; essa è riservata ai riti tantrici ed è detta *dīkṣā*, cioè «quella che dà una conoscenza di cose divine e distrugge tutto ciò che porta a cadere», perciò malgrado il precedente accenno alla *Gupta-Vidyā*, la parola iniziazione va intesa nel senso letterale e cioè «introduzione allo studio della filosofia indiana e del sistema yoga»; tale interpretazione è avvalorata dal fatto stesso che l'Autore, dopo aver enunciati i

resto si applica a tutto il sistema brahmanico. Ecco ciò che noi raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori.

Una iniziazione <sup>14</sup> è un insieme di atti che hanno per fine e per effetto di mettere l'uomo in relazione con un aspetto ancora sconosciuto del mondo, o di fargli aprire le porte di un piano nuovo, di un appartamento ancor chiuso per lui. I piani che ci sono di tal sorta accessibili sono: il piano naturale, suddiviso in piano invisibile e piano fisico [, e il piano divino].<sup>15</sup>

Il piano fisico è quello dove noi viviamo attualmente, con la nostra terra e tutto l'universo fisico.

Il piano divino è quello dell'Assoluto e dei suoi raggi diretti.

Il piano invisibile abbraccia tutto ciò che si trova fra i due precedenti.<sup>16</sup>

Ognuno di questi tre piani si ritrova in ciascuna delle creature che popolano l'Universo: come nel nostro petto e nel nostro addome ci sono dei nervi rappresentanti il cervello, così sulla nostra terra ci sono delle forze venute direttamente dall'Assoluto, ve ne sono altre venute dal mondo invisibile. L'uomo, a sua volta, possiede in sé dei focolai di forze venienti da questi tre piani; per esempio la sua *anima* viene dal piano divino; la sua *mentalità*, il suo spirito viene da tale o tal'altra parte del piano invisibile; il suo *corpo* viene dal piano fisico. Ciascuno dei suoi organismi non può elevarsi, nell'evoluzione, al disopra della madre da cui è nato.

Il corpo non può passare nell'invisibile, né nel Divino; lo spirito non può vivere direttamente nel fisico, e così di seguito. Dimodoché le pratiche dell'iniziazione, applicate ad uno di questi tre piani nell'uomo, non possono che perfezionare questo piano: in altri termini, l'azione dei muscoli sviluppa il corpo; l'attività delle forze magnetiche sviluppa il corpo magnetico; il lavoro del

piani accessibili attraverso l'iniziazione, passa senz'altro ad illustrarli, divenendo così il nostro iniziatore.

<sup>15</sup> N.d.C. – Ho parzialmente modificato la punteggiatura ed ho aggiunto questo inciso per rendere più chiaro il testo.

<sup>16</sup> Nota di L. Gana – Nel *Rgveda* a ciascun piano corrisponde una divinità:

Savitṛ: il Sole, presiede la sfera celeste o divina.

Indra: l'aria, presiede il piano intermedio o astrale.

Agni: il fuoco, presiede la sfera terrestre o fisica.

le corps mental.

Résumons-nous:

	DANS L'UNIVERS	DANS L'HOMME
l'Absolu	le plan divin	l'âme
l'invisible	les plans astraux	l'esprit, avec le mental et l'astral
le physique	notre monde	le corps matériel

L'étude de l'initiation hindoue permet d'affirmer qu'elle ne dépasse plus, tout au moins depuis Kṛṣṇa, les sommets du plan astral, et encore seulement dans notre système solaire.

Il faudrait un volume pour expliquer la raison de ceci; qu'il nous suffise de savoir que les écoles orientales sont limitées dans leurs possibilités par la zone qui sépare la Nature temporelle et la Nature éternelle.

<sup>17</sup> N.d.C. – Cioè dall'inizio del *kaliyuga*.

<sup>18</sup> Nota di L. Gana – Questo passo ci riesce oscuro, perché, malgrado quanto l'Autore dirà appresso, non sappiamo se la frase: *piano astrale*, è stata detta in senso metafisico o in senso astronomico. In ogni caso l'affermazione è inesatta.

<sup>19</sup> N.d.C. – Sédîr sostiene dunque che durante il *kaliyuga* la tradizione indù non sarebbe in grado di portare più in là del piano astrale, ovvero del dominio delle forze sottili. Questa poco credibile affermazione deriva a Sédîr dalla "ierostoria" di Fabre d'Olivet (1767-1825) e di Saint-Yves d'Alveydre e dalla conseguente insistenza, comune tra gli "occultisti", su una presunta preminenza della "tradizione occidentale". Fabre d'Olivet, nella sua *Histoire Philosophique du Genre Humain*, vol. I, V, pp. 100-101, sosteneva che "poeti e filosofi sistematici" avessero invertito l'ordine dei cicli, mettendo l'età dell'oro nel passato anziché nel futuro; che il *satyayuga* sia stata un'era di grandi disastri, e così il *tretayuga*; che la situazione sarebbe migliorata solo nello *dvāparayuga* e debba concludersi con l'apparizione di Viṣṇu alla fine del *kaliyuga*. E così dei brahmani scriveva che «essi stessi raccomandano oggi il *satyayuga*, e calunniano l'era attuale; e ciò nonostante i loro stessi annali, che segnalano la terza era, lo *dvāparayuga*, come la più brillante e la più felice. Fu l'era della loro maturità; sono oggi nella loro decrepitezza: e i loro sguardi, come quelli dei vecchi, si volgono spesso ai tempi della loro infanzia» («eux-mêmes préconisent aujourd'hui le Satya-youg, et calomnient l'âge actuel; et cela en dépit de leurs propres annales, qui signalent le troisième âge, le Douapar-youg, comme le plus brillante et le plus heureux. Ce fut l'âge de leur ma-

pensiero sviluppa il corpo mentale.

Riassumiamo:

	NELL'UNIVERSO	NELL'UOMO
l'Assoluto	il piano divino	l'anima
l'invisibile	i piani astrali	lo spirito, con il mentale e l'astrale
il fisico	il nostro mondo	il corpo materiale

Lo studio dell'iniziazione indù permette di affermare che essa non oltrepassa più, perlomeno dopo Kṛṣṇa,<sup>17</sup> le sommità del piano astrale, e ancora soltanto nel nostro sistema solare.<sup>18 19</sup>

Occorrerebbe un volume per spiegare le ragioni di ciò; ci sia sufficiente sapere che le scuole orientali sono limitate nelle loro possibilità dalla zona che separa la Natura temporale e la Natura eterna.<sup>20</sup>

turité; ils sont aujourd'hui dans leur decrepitude; et leurs regards, comme ceux des vieillards, se tournent souvent vers les temps de leur enfance»). Dal canto suo, Saint-Yves d'Alveydre, nella sua opera *L'Archéomètre. Clef de toutes les Religions et de toutes les Sciences de l'Antiquité. Réforme Synthétique de tous les Arts Contemporains*, p. 151, parlando dell'alfabeto *Vattan*, che sarebbe l'alfabeto primordiale (quello utilizzato in Agarthā) scriveva: «La descrizione brahmanica sopra riportata evidenzia un tempo di decadenza: quella dell'Impero universale dei Patriarchi, iniziata con il *kaliyuga*, circa quattromila anni avanti l'era cristiana» («La description brahmanique ci-dessus révèle donc un temps de décadence: celle de l'Empire universel des Patriarches, commencée avec le Kali-Youg, près de quatre mille ans avant l'Ère chrétienne»).

<sup>20</sup> N.d.C. – Il linguaggio qui è quello di Jakob Böhme. Cfr. la spiegazione che di questi termini dà Sédîr stesso nel *Vocabulaire de la terminologie de Jacob Bœhme* che ha aggiunto alla sua traduzione del *De Signatura Rerum*, p. 205: «**Natura**. C'è una Natura eterna che è l'operazione delle sette fonti spirituali nelle forme e che è la madre dei tre principi. La Natura temporale è il nostro mondo fisico che è chiamato d'altra parte a fondersi nella Natura eterna dopo l'ultimo Giudizio» («**Nature**. il y a une Nature éternelle qui est l'opération des sept sources spirituelles en formes et qui est la mère des trois principes. La Nature temporelle est notre monde physique qui est appelé d'ailleurs à se fondre dans la nature éternelle après le Jugement dernier»). Il fine di questa affermazione è dunque quello di riaffermare che le "scuole orientali" non saprebbero condurre al di là della Natura temporale.

Or, notre terre possède également ses trois plans: son plan invisible ou astral contient les fluides d'où découlent les forces physico-chimiques, électriques et magnétiques; son plan divin est habité par les messagers directs du Verbe. Il suit de là que si les entraînements du fakirisme s'adressent à l'organisme éthéré de l'homme, ils le mettront en relations avec les forces électro-telluriques et lui donneront sur elles, mais sur elles seules, une certaine maîtrise.

Ora, la nostra terra possiede egualmente i suoi tre piani: il suo piano invisibile o astrale contiene i fluidi donde scaturiscono le forze fisico-chimiche, elettriche e magnetiche; il suo piano divino è abitato dai messaggeri diretti del Verbo. Segue da ciò che se le pratiche del fachirismo si indirizzano all'organismo eterico dell'uomo, lo metteranno in relazione con le forze elettro-telluriche e gli daranno su di esse, ma su di esse soltanto, un certo dominio.



## CONSTITUTION DE L'HOMME

La philosophie hindoue fourmille de systèmes psychologiques et physiologiques; le malheureux orientaliste s'y perd, malgré toute sa patience; pour ne pas faire comme lui, il nous faudra tout d'abord nous réduire au strict nécessaire et ensuite rechercher, parmi les théories, les plus anciennes: nous aurons ainsi la chance de rencontrer les plus vraies.

Il nous faut donc dire en peu de mots comment le yogī pense que l'homme, et surtout l'homme invisible, est constitué, pour que nous puissions sentir la justesse de ses entraînements. Posons tout d'abord ce principe, universel en Orientalisme, que l'homme est une parcelle du tout; que tout ce qui se trouve dans la nature se trouvera en lui; enfin qu'il reçoit d'elle toutes ses forces et qu'il les lui rend, chacune à son heure.

Pour l'hindou, le *Veda* est la source de toute science; il peut être interprété de six façons différentes (*ṣaḍdarśana*) qu'il est inutile de détailler ici; nous choisirons pour nos éclaircissements le védantisme, celui des six systèmes de philosophie hindoue (*darśana*) qui est considéré comme supérieur.

Il enseigne un monisme plus vaste et plus profond que celui qui est en honneur en Europe. C'est Śrī Śrīmat Śaṅkarācārya, lequel passe parmi ses disciples pour une réincarnation du Buddha, qui déduisit ce système (VII s.) des écrits d'un ṛṣi (patri-

<sup>1</sup> Nota di L. Gana – Questo è il concetto base di tutte le scienze occulte, e di tutte le tradizioni iniziatiche; Pico della Mirandola in *De Hominis dignitate* così lo esprime: «Negli scritti arabi ho letto che Abdalla Saraceno, richiese di che gli apparisse sommamente mirabile in questa scena del mondo, rispondesse che nulla scorgeva più splendido dell'uomo» [N.d.C. – Cfr. Giovanni Pico della Mirandola, *Oratio de hominis dignitate* a cura di Eugenio Garin, testo latino a fronte, Studio Tesi, Pordenone, 1994, p. 3].

Con questo detto si accorda quello famoso di Ermete: «sì, o Asclepio, *magnum miraculum est homo*» [N.d.C. – *Asclepius*, 6]. Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e gli ha concesso la facoltà di poter operare ad imitazione di lui in questo mondo inferiore, non solo, ma ha riposto in lui semi d'ogni specie e germi d'ogni vita, per cui il persiano Evante là dove spiega la teologia caldea, dice che l'uomo non ha una propria immagine, ma molte ed una [N.d.C. – Evante persiano è citato da Pico, *op.cit.* pp. 11-13: «Perciò il persiano Evante, là dove spiega la teologia Caldea, dice che l'uomo non ha una propria imma-

## COSTITUZIONE DELL'UOMO

La filosofia indù abbonda di sistemi psicologici e fisiologici; lo sventurato orientalista ci si perde, malgrado tutta la sua pazienza; per non fare come lui, bisognerà in primo luogo ridurci allo stretto necessario e in seguito ricercare, fra le teorie, le più antiche: avremo così la possibilità di incontrare le più vere.

Dobbiamo dunque dire in poche parole come lo yogī pensa che l'uomo, e soprattutto l'uomo invisibile, sia costituito, per poter riconoscere la correttezza delle sue pratiche. Poniamo subito questo principio, universale in orientalismo, che l'uomo è una particella del tutto; che tutto ciò che si trova nella natura si troverà in lui; infine che egli riceve da essa tutte le sue forze e che gliele rende, ciascuna alla sua ora.<sup>1</sup>

Per l'indù il *Veda* è la sorgente di tutta la scienza; può essere interpretato in sei maniere differenti (*ṣaḍdarśana*), che è inutile esporre qui particolareggiatamente; noi sceglieremo per le nostre spiegazioni il vedantismo, quello dei sei sistemi di filosofia indù (*darśana*) che è ritenuto superiore.

Esso insegna un monismo più vasto e più profondo di quello che è in onore in Europa. Fu Śrī Śrīmat Śaṅkarācārya, il quale passa fra i suoi discepoli per una reincarnazione del Buddha,<sup>2</sup> che dedusse questo sistema (VII sec.)<sup>3</sup> dagli scritti di un ṛṣi (pa-

gine nativa, ma molte estranee ed avventizie. Di qui il detto caldeo, che l'uomo è animale di natura varia, multiforme e cangiante»; il Salmista conclude (Salmo 81, 6 [82, 6 nelle versioni moderne]): *Dii estis et filii excelsi*.

<sup>2</sup> N.d.C. – Questa non è naturalmente l'opinione dei buddhisti, che da Śaṅkarācārya furono aspramente combattuti.

<sup>3</sup> N.d.C. – La data di nascita di Śaṅkarācārya è alquanto incerta. Perlopiù lo si dà vissuto tra il 788 e l'820: «Non ci è dato ancora sapere l'anno esatto della sua nascita. Secondo una tradizione ancora viva nel Kerala, si dice che l'inizio dell'era Malabar [825] coincida con il giorno della liberazione finale di Śaṅkara. Per altre tradizioni, l'anno della nascita si pone tra il sesto e il nono secolo d.C., con una forte tendenza a collocarlo tra la fine dell'ottavo e l'inizio del nono secolo. Secondo un'altra tradizione ancora, la data della sua nascita sarebbe segnata nell'anno 3889 del Kali Yuga che, se corretta, coinciderebbe con il 788 d.C.» (cit. da: Shankara, *La Quintessenza del Vedanta*, p. 7).

arche) védique nommé Vyāsa. Il comporte actuellement trois grandes divisions:

1° Le système *advaita* (non dualiste) selon lequel *Brahman* ou *Puruṣa* (l'esprit universel) agit à travers la Nature (*Prakṛti*) et en qui toutes choses se produisent, en temps et lieu, par le fait de l'énergie inhérente à cette matière primordiale. *Brahman* est le principe incompréhensible, l'essence, l'un, et dans le monde et dans l'homme.

2° Le système *viśiṣṭādvaita* fait intervenir une entité consciente, Viṣṇu, première incarnation de l'Absolu (*Parabrahman*); par suite, il faut que l'homme, pour obtenir son salut, non seulement s'unisse à cet Absolu (par le yoga) mais qu'il se fasse aider par la dévotion à Viṣṇu (*bhakti*).

3° Le système *dvaita* (dualiste) appuie plus fortement sur l'idée de dualité, il rend indispensable les observances culturelles.

Nous nous attacherons à décrire le premier de ces systèmes qui a la réputation la mieux établie.

*Ātman* ou *Brahman* est l'unique réalité. Il s'enveloppe de l'illusion (*māyā*) ou Ignorance (*avidyā*), ou *mūlaprakṛti* (Nature radicale). La nature naturée (*Prakṛti*) est un aspect de cette première.

Le *Puruṣa* universel (l'Esprit) ne se manifeste qu'avec le concours de la Nature (*Prakṛti*) qu'il féconde éternellement. Cette Nature, dès qu'elle vibre, le fait suivant trois modes (*guṇa*) que décrit la *Bhagavadgītā* (XIV, 5-20) et qui sont:

*Sattva*: l'harmonie, ou blancheur.

*Rajas*: le rayonnement, ou passion.

*Tamas*: l'immobilité, ou ténèbre.

L'Esprit, qui s'est volontairement enfermé dans la Nature-mère, en subit les modes.

Le premier est la lumière (*laghu*) opposée à l'inertie, l'illumi-

<sup>4</sup> *N.d.C.* – Vyāsa, incarnation de la tradition indienne, est considéré, entre autres, l'auteur de la *Mahābhārata*.

<sup>5</sup> *Nota di L. Gana* – Il termine di *natura naturata*, cioè l'insieme di tutte le creature e di tutto quanto è stato creato, viene dalla filosofia indiana attribuito al Dio effetto. Il mondo in cui viviamo ha una sua propria mente *Kārya Brahman* e cioè il *Brahman* della *natura naturata*, distinguendolo così da *Karaṇa Brahman* il Dio causa, *natura naturans*. La filosofia indiana non si è posta il

triarca) vedico chiamato Vyāsa.<sup>4</sup> Esso comporta attualmente tre grandi divisioni:

1° Il sistema *advaita* (non dualista) secondo il quale *Brahman* o *Puruṣa* (lo spirito universale) agisce attraverso la Natura (*Prakṛti*) e in cui tutte le cose si producono, in tempo e luogo, per il fatto dell'energia inerente a questa materia primordiale. *Brahman* è il principio incomprensibile, l'essenza, l'uno, sia nel mondo che nell'uomo.

2° Il sistema *viśiṣṭādvaita* fa intervenire un'entità cosciente, Viṣṇu, prima incarnazione dell'Assoluto (*Parabrahman*); quindi occorre che l'uomo, per ottenere la sua salvezza, non soltanto si unisca a questo Assoluto (per mezzo dello yoga), ma si faccia aiutare dalla devozione a Viṣṇu (*bhakti*).

3° Il sistema *dvaita* (dualista) poggia più fortemente sull'idea di dualità; rende indispensabili le osservanze culturali.

Noi ci impegneremo a descrivere il primo di questi sistemi, che ha la reputazione più solida.

*Ātman* o *Brahman* è l'unica realtà. Egli si avvolge dell'illusione (*māyā*) o Ignoranza (*avidyā*) o *mūlaprakṛti* (Natura radicale). La natura naturata (*Prakṛti*) è un aspetto della precedente.

Il *Puruṣa* universale (lo Spirito)<sup>5</sup> non si manifesta che col concorso della Natura (*Prakṛti*) che esso feconda eternamente. Questa Natura, allorché vibra, lo fa seguendo tre modi (*guṇa*) descritti nella *Bhagavadgītā* (XIV, 5-20) e che sono:

*Sattva*: l'armonia, o bianchezza.

*Rajas*: l'irradiazione, o passione.

*Tamas*: l'immobilità, o tenebra.

Lo Spirito, che si è volontariamente chiuso nella Natura-madre, ne subisce i modi.

Il primo è la luce (*laghu*) opposta all'inerzia, l'illuminazione,

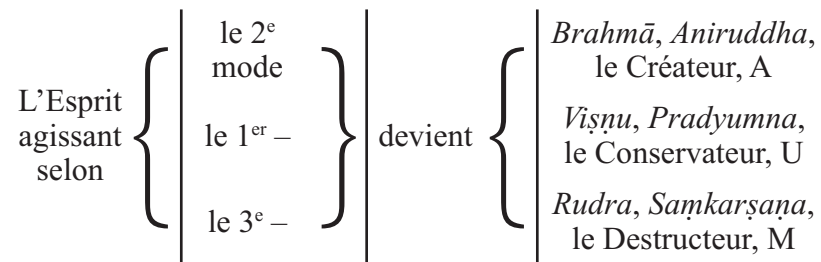
problema della creazione, come atto, e perciò *Kārya Brahman* e *Karaṇa Brahman* non sono radicalmente diversi da *Brahman*, il Semplice, l'assolutamente identico, l'uno, il senza due. Quando egli è considerato come creatore e architetto dell'universo è *Īśvara*, quando è riguardato come creato è *Hiraṇyagarbha*. Perciò, poiché «Dio è la guida dell'evoluzione della Materia» (*Prakṛti*, cfr. Radhakrishnan, *Indian Philosophy*, Vol. II, pag. 369), qui *Prakṛti* deve intendersi semplicemente come «Natura-Materia» e *Mūlaprakṛti* come «natura-primordiale materia».

nation, la manifestation (*prakāśaka*).

Le second cause l'attraction (*upastambhaka*) et le mouvement (*cala*).

Le troisième est inerte (*guru*), obscurant (*varaṇaka*), et produit la pesanteur.

Ils agissent jusque sur la matière terrestre; ainsi le deuxième agissant sur le premier, devient une force désintégrant, produit la phosphorescence, la transparence, la chaleur. Les mouvements de ce second mode sont horizontaux.



Les quatre conditions de la vie universelle sont donc:

DANS L'HOMME	DANS LE COSMOS	SYMBOLE
la veille ( <i>jāgrat</i> )	<i>Taijasa</i> , l'astral	A
le rêve ( <i>svapna</i> )	<i>Viśva</i> , le physique	U
le sommeil ( <i>susupti</i> )	<i>Prājña</i> , l'empyrée	M
<i>turya</i> (l'estase)	<i>Ātman</i> , l'Absolu	OM

<sup>6</sup> Nota di L. Gana – OM (AUM) è il triangolo mistico, il monosillabo sacro. Nella *Chāndogyaopaniṣad* è detto: «l'essenza di tutti gli esseri è il mondo, l'essenza del mondo è la terra, l'essenza della terra è l'acqua, l'essenza dell'acqua è la pianta, l'essenza della pianta è l'uomo, l'essenza dell'uomo è la parola, l'essenza della parola sono i 4 *Veda*, l'essenza dei 4 *Veda* è OM». Poiché il simbolo è l'esponente della cosa significata, OM è generalmente usato per spiegare la materia di Brahṃā e metterne in rilievo il concreto carattere, perciò diviene il simbolo dello spirito supremo e «l'emblema dell'altissimo». È anche il simbolo della compiutezza del supremo spirito, in quanto in A si immerge Brahṃā, il Creatore, in U si immerge Viṣṇu, il Preservatore, in M Śiva, il Distruttore.

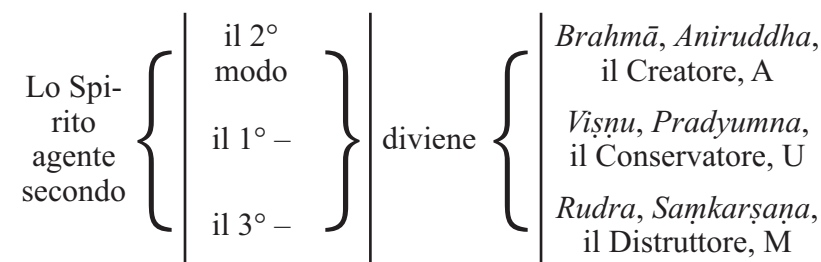
Nell'insegnamento tantrico il simbolo OM rappresenta anche i tre *guṇa*: *sattva*, *rajas* e *tamas*, ed il *guru* (l'iniziatore) insegna che il segno grafico è

la manifestazione (*prakāśaka*).

Il secondo produce l'attrazione (*upastambhaka*) e il movimento (*cala*).

Il terzo è inerte (*guru*), oscurante (*varaṇaka*), e produce la pesantezza.

Essi agiscono fin sulla materia terrestre; così il secondo, agendo sul primo, diviene una forza disintegrante, produce la fosforescenza, la trasparenza, il calore. I movimenti di questo secondo modo sono orizzontali.



Le quattro condizioni della vita universale sono dunque:

NELL'UOMO	NEL COSMO	SIMBOLO
la veglia ( <i>jāgrat</i> )	<i>Taijasa</i> , l'astrale	A
il sogno ( <i>svapna</i> )	<i>Viśva</i> , il fisico	U
il sonno ( <i>susupti</i> )	<i>Prājña</i> , l'empireo	M
<i>turya</i> (l'estasi)	<i>Ātman</i> , l'Assoluto	OM <sup>6</sup>

una forma sottile della formula sacra *Hamsaḥ*, il conduttore di Brahṃā, e che letteralmente significa il soffio di vita (*ham* quello che si inspira, *saḥ* quello che si espira).

OM è il migliore di tutti i *mantra* (formule magiche), rappresenta la parola di potere, e tutti i suoni e tutti i linguaggi sono sue emanazioni. Coloro che recitano OM con devozione e con intenzione possono acquistare tremendi poteri, ma sarà necessario ripeterlo 21.600 volte al giorno, meditando ogni volta sulla frase *io sono l'io immortale*. Perché tutto ciò che è, non può morire, e tutto ciò che è, è stato e sempre sarà, e tutto questo è contenuto in OM.

OM rappresenta tutta la felicità celeste ed è esso la barca che porta l'uomo all'altra sponda dell'intrepidezza e dell'immortalità. Tutte le invocazioni delle *Upaniṣad*, terminano con l'invocazione:

OM Śānti!! Śānti!! Śānti!! (Śānti significa: pace interiore).

Les trois premières conditions sont la Nature manifestée (*vyakta*), la quatrième est innommable, mais sa limite est la Nature essence (*mūlaprakṛti*), non différenciée (*avyakta*).

Il y a donc trois éternels:

Cette Nature; l'âme universelle (*Puruṣottama*) et l'âme individuelle (*Puruṣa*):

Le *Puruṣa* humain est aussi *Ātman*; il rayonne deux réfractations. C'est pourquoi l'homme est dit posséder trois âmes:

L'inférieure (*jīvātman*).

La supérieure (*pratyagātman*).

La suprême (*Paramātman*).

Par la pratique de la religion extérieure (*karma*), la première va au Paradis et renaît sur terre dans de bonnes conditions.

Par la pratique des incantations, elle atteint le lieu d'où on ne renaît pas.

Par la gnose (*jñāna*), elle s'unifie à l'Absolu (*Brahman*) même sur cette terre; car la volonté (*buddhi*) est l'aiguille et *Brahman* l'aimant; la deuxième et la troisième âmes se confondent, lorsque la volonté, qui est à la fois l'instrument de l'Absolu et l'ouvrier ici-bas, se débarrasse de l'idée de limitation et de l'ignorance.

Par l'union (*yoga*), on apprend que la troisième âme, qui est la vie, existant par elle-même, cause de tout le reste, est au-dessus de la mort.

Les deux autres âmes expérimentent les conséquences (*karma*) d'existences antérieures.

Il y a en l'homme 27 éléments (*tattva*):

5 organes des sens (*jñānendriya*).

5 organes d'action (*karmendriya*).

5 souffles vitaux (*prāṇa*).

5 essences invisibles (*tanmātra*).

4 organes internes (mentaux) (*antaḥkaraṇa*)<sup>A</sup> qui enregistrent les impressions sensorielles et rendent consciente la notion du Moi.

3 âmes ou mois.

<sup>A</sup> Note de Sédir – Ce sont: *manas*: qui doute, examine, suppose, compare – *buddhi*: qui juge et détermine – *ahaṃkāra*: qui donne la notion d'egoïsme: quand je vois, j'ai conscience de voir – *citta*: qui concentre l'entendement sur lui-même.

Le tre prime condizioni sono la Natura manifestata (*vyakta*), la quarta è innominabile, ma il suo limite è la Natura essenza (*mūlaprakṛti*), non differenziata (*avyakta*).

Vi sono dunque tre eterni:

Questa Natura; l'anima universale (*Puruṣottama*) e l'anima individuale (*Puruṣa*):

Il *Puruṣa* umano è anche *Ātman*; esso irradia due rifrazioni. È perciò che l'uomo è detto possedere tre anime:

L'inferiore (*jīvātman*).

La superiore (*pratyagātman*).

La suprema (*Paramātman*).

Per la pratica della religione esteriore (*karma*), la prima va al Paradiso e rinasce sulla terra in buone condizioni.

Per la pratica degli incantesimi, essa raggiunge il luogo donde non si rinasce.

Per la gnosi (*jñāna*), essa si unifica all'Assoluto (*Brahman*) pure su questa terra; perché la volontà (*buddhi*) è l'ago e *Brahman* la calamita; la seconda e la terza anima si confondono quando la volontà, che è ad un tempo lo strumento dell'Assoluto e l'operaio quaggiù, si sbarazza dell'idea di limitazione e dell'ignoranza.

Dall'unione (*yoga*) si apprende che la terza anima, che è la vita, esistente di per sé, causa di tutto il resto, è al di sopra della morte.

Le altre due anime sperimentano le conseguenze (*karma*) di esistenze anteriori.

Vi sono nell'uomo 27 elementi (*tattva*):

5 organi dei sensi (*jñānendriya*).

5 organei d'azione (*karmendriya*).

5 soffi vitali (*prāṇa*).

5 essenze invisibili (*tanmātra*).

4 organi interni (mentali) (*antaḥkaraṇa*)<sup>A</sup> che registrano le impressioni sensorie e rendono cosciente la nozione dell'Io.

3 anime o io.

<sup>A</sup> Nota di Sédir – Sono: *manas*: che dubita, esamina, suppone, paragona – *buddhi*: che giudica e determina – *ahaṃkāra*: che dà la nozione d'egoïsme: quand'io vedo, ho coscienza di vedere – *citta*: che concentra l'intelletto su se stesso.

La seconde âme se trouve aussi chez les animaux; l'homme seul possède la troisième. Par l'union (*yoga*), la première âme peut voir la seconde, comme son seigneur, comme une étoile, l'éclair ou le soleil, siégeant d'ordinaire dans le coeur, pure et immortelle, mais elle est la fille de la troisième. Lorsque la première âme connaît la troisième, l'homme abandonne mérites et démérites et atteint la suprême identité.

Il faut pour cela que les 26 premiers éléments soient immergés dans le vingt-septième, âme suprême ou *Paramātman*.

À l'état de veille, l'âme inférieure (*jīva*) est localisée dans l'oeil droit; dans le rêve, elle est dans le cerveau, ou au bas du gosier; dans le sommeil profond, elle est dans le coeur.

L'âme supérieure l'accompagne partout, et réciproquement; elle n'est cependant pas affectée par la loi de causalité (*karma*).

L'âme inférieure, étant unie à la nature (*Prakṛti*) ou aux 24 premiers éléments, est périssable comme eux.

C'est l'âme suprême qui choisit le moment et qui donne aux inférieures les moyens de s'unir à elle soit par le raisonnement védique (*vaidika sāmkhya*) soit par l'union (*yoga*); elle est aperçue alors par le contemplatif, successivement sous la forme de fumée, du soleil, du feu, du vent, d'étincelles, d'éclairs, de cristal et de la lune.

La première âme n'est pas liée au corps physique; ce sont les quatre organes internes qui le sont, et qui lui transmettent leurs perceptions; *jīva* et *pratyagātman* résident dans les centres fluidiques localisés dans les plexus sympathiques; *Paramātman* (qui est *Brahman* en l'homme), représente seul le moi complet; les deux autres n'en sont que des aspects.

Voici le tableau de la constitution de l'homme d'après le védantisme exotérique:

La seconda anima si trova pure negli animali; solo l'uomo possiede la terza. Per mezzo dell'unione (*yoga*), la prima anima può vedere la seconda, come suo signore, come una stella, il lampo, o il sole, risiedente d'ordinario nel cuore, pura e immortale, ma essa è la figlia della terza. Allorché la prima anima conosce la terza, l'uomo abbandona meriti e demeriti e raggiunge la suprema identità.

Occorre perciò che i 26 primi elementi siano immersi nel ventisettesimo, anima suprema o *Paramātman*.

Allo stato di veglia, l'anima inferiore (*jīva*) è localizzata nell'occhio destro; nel sogno, essa è nel cervello, o nella parte inferiore della gola; nel sonno profondo, essa è nel cuore.

L'anima superiore l'accompagna dappertutto, e reciprocamente; essa ciononostante non è affetta dalla legge della causalità (*karma*).

L'anima inferiore, essendo unita alla Natura (*Prakṛti*) o ai 24 primi elementi, è peritura come essi.

È l'anima suprema che sceglie il momento e dà alle inferiori i mezzi di unirsi ad essa sia attraverso il ragionamento vedico (*vaidika sāmkhya*) sia attraverso l'unione (*yoga*); essa è scorta allora dal contemplativo, successivamente sotto la forma di fumo, del sole, del fuoco, del vento, di scintille, di baleni, di cristallo e della luna.

La prima anima non è legata al corpo fisico; sono i quattro organi interni che lo sono, e che gli trasmettono le loro percezioni; *jīva* e *pratyagātman* risiedono nei centri fluidici <sup>7</sup> localizzati nei plessi simpatici; *Paramātman* (che è *Brahman* nell'uomo), rappresenta da solo l'io completo; gli altri due non ne sono che degli aspetti.

Ecco il quadro della costituzione dell'uomo secondo il vedantismo exotérico:

<sup>7</sup> *N.d.C.* – Sédar usa i termini “fluidico” e “astrale” a indicare ciò che altri direbbero “sottile”.

	Enveloppes	Corps	États	Univers	
1	de nourriture	physique	veille	<i>Virāj</i>	A
2	de vitalité	} astral	rêve	<i>Hiraṇyagarbha</i>	U
3	mentale				
4	de conscience				
5	de béatitude	causal	sommeil	<i>Prājña</i>	M
6	<i>Ātman</i>	l'âme	extase	<i>Brahman</i>	

La première enveloppe (*annamayakośa*) comprend ce qui vient de la nourriture, ce qui croît, pour retourner finalement à la terre.

La seconde (*prāṇamayakośa*) comprend les cinq souffles vitaux (*prāṇa*) et les cinq organes d'action (*karmendriya*).

La troisième (*manomayakośa*) comprend les sens (*jñānendriya*), vivifiés par le *manas*.

La quatrième (*vijñānamayakośa*) résulte de la combinaison de ces cinq sens et de la volonté (*buddhi*), qui connaît les qualités des choses.

La cinquième (*ānandamayakośa*) est ce qui s'ignore dans l'amour, dans la joie, etc.; cette ignorance (*avidyā*) est le séjour de *jīvātman*, lequel est la réflexion de l'âme suprême.

Le premier des corps (*deha*), *sthūla* (grossier), est le corps physique. Il est composé de sept substances (*dhātu*), qui sont: la peau (*tvakṣ*), la chair (*māṃsa*), le sang (*rudhira*), le chyle (*snāyu*), la matière grise (*medas*), la graisse (*medya*), et les os (*asthi*); il est sujet au changement perpétuel (*vikāra*).

Le deuxième (*sūkṣma*, ou *liṅga*), le corps fluidique, comprend les organes d'action, les sens, les cinq souffles vitaux, le mental et la volonté, l'intelligence et le moi, c'est-à-dire 19 éléments (*tattva*).

Le troisième (*karāṇa*), corps causal, est l'ignorance primitive, ou l'inconscient, cause et moteur des deux autres; ni réel, ni illusoire, ni un, ni multiple.

	Involucri	Corpi	Stati	Universi	
1	di nutrizione	fisico	veglia	<i>Virāj</i>	A
2	di vitalità	} astrale	sogno	<i>Hiraṇyagarbha</i>	U
3	mentale				
4	di coscienza				
5	di beatitudine	causale	sonno	<i>Prājña</i>	M
6	<i>Ātman</i>	l'anima	estasi	<i>Brahman</i>	

Il primo involucro (*annamayakośa*) comprende ciò che viene dal nutrimento, ciò che cresce, per ritornare finalmente alla terra.

Il secondo (*prāṇamayakośa*) comprende i cinque soffi vitali (*prāṇa*) e i cinque organi d'azione (*karmendriya*).

Il terzo (*manomayakośa*) comprende i sensi (*jñānendriya*), vivificati dal *manas*.

Il quarto (*vijñānamayakośa*) risulta dalla combinazione di questi cinque sensi e della volontà (*buddhi*), che conosce la qualità delle cose.

Il quinto (*ānandamayakośa*) è ciò che s'ignora nell'amore, nella gioia ecc.; quest'ignoranza (*avidyā*) è il soggiorno di *jīvātman*, il quale è il riflesso dell'anima suprema.

Il primo dei corpi (*deha*), *sthūla* (grossolano), è il corpo fisico. Esso è composto di sette sostanze (*dhātu*), che sono: la pelle (*tvakṣ*), la carne (*māṃsa*), il sangue (*rudhira*), il chilo (*snāyu*), la materia grigia (*medas*), il grasso (*medya*), e le ossa (*asthi*); è soggetto al cambiamento perpetuo (*vikāra*).

Il secondo (*sūkṣma*, o *liṅga*), il corpo fluidico, comprende gli organi d'azione, i sensi, i cinque soffi vitali, il mentale e la volontà, l'intelligenza e l'io, vale a dire 19 elementi (*tattva*).

Il terzo (*karāṇa*), corpo causale, è l'ignoranza primitiva, o l'inconscio, causa e motore degli altri due; né reale né illusorio, né uno né molteplice.

Le mode du premier corps est la veille (*jāgrat*); celui du second est *svapna*, le rêve; celui du troisième est le sommeil profond (*susupti*).

Ces trois modes sont produits par les forces centripète et centrifuge (respectivement, *āvaraṇa-śakti* et *vikṣepa-śakti*); la première distingue l'âme inférieure de la suprême, et identifie la monade (*jīva*) avec les corps; la seconde synthétise et fait rentrer *jīva* dans *Ātman*.

Les trois corps de l'homme sont muables, ignorants et soumis à la douleur; l'âme suprême (*Ātman*), leur témoin, est (*sat*), connaît (*cit*) et jouit (*ānanda*). D'autre part, le corps physique est palpable, le corps causal est, par définition, imperceptible; mais le corps fluidique, que beaucoup connaissent, est difficile à saisir; c'est lui qui ressent le plaisir et la douleur; c'est lui qui peut atteindre les cinq espèces de délivrance (*mokṣa*):

- 1° Tendre vers l'Inconnu sans le voir (*sālokya*).
- 2° Approcher l'Inconnu (*sāmīpya*).
- 3° En revêtir la forme (*sārūpya*).
- 4° S'assimiler à lui (*sāyujya*).
- 5° L'atteindre et l'expérimenter (*sārṣṭitva*).

Ce corps astral détermine l'existence du corps causal; sa destruction coïncide avec l'acquisition de la béatitude; selon les écoles on le décompose en 36, 96, 24, 17 ou 6 éléments (*tattva*); mais ceux qui savent (les *jñānin*) le disent irréel. En voici la composition la plus généralement admise:

Ce corps astral possède donc les caractères de la passivité et de l'ignorance; c'est *Ātman* (l'âme suprême) qui le meut; cette enveloppe reflet de souffle, comme disent les védantins, a 96 doigts de long; l'aura s'étend autour d'elle dans un rayon de 12 doigts; mais l'entraînement a pour effet de la réduire et de la concentrer au centre du corps, entre l'anus et l'urètre, en un triangle brillant comme l'or fondu.

<sup>8</sup> *N.d.C.* – Questa elencazione sembra tratta dal *Vedāntavārttika* di B.P. Narasimhiah, che però parla di *sei* specie, includendo come sesta il *videhakaivalya*. Una elencazione analoga c'è anche nel *Bhāgavatapurāṇa*, III, 29, 13, ma al posto di *sāyujya* c'è *ekatva*.

<sup>9</sup> *N.d.C.* – Cfr. *Śāṅḍilyopaniṣad*, 15: «Questo corpo misura novantasei dita di

Il modo del primo corpo è la veglia (*jāgrat*); quello del secondo è *svapna*, il sogno; quello del terzo è il sonno profondo (*susupti*).

Questi tre modi sono prodotti dalle forze centripeta e centrifuga (rispettivamente, *āvaraṇa-śakti* e *vikṣepa-śakti*); la prima distingue l'anima inferiore dalla suprema, e identifica la monade (*jīva*) con i corpi; la seconda sintetizza e fa rientrare *jīva* in *Ātman*.

I tre corpi dell'uomo sono mutevoli, ignoranti e sottomessi al dolore; l'anima suprema (*Ātman*), loro testimone, è (*sat*), conosce (*cit*) e gioisce (*ānanda*). D'altra parte, il corpo fisico è palpabile, il corpo causale è, per definizione, impercettibile; ma il corpo fluidico, che molti conoscono, è difficile da cogliere; è esso che prova il piacere e il dolore; è esso che può raggiungere le cinque specie di liberazione (*mokṣa*):

- 1° Tendere verso lo Sconosciuto senza vederlo (*sālokya*).
- 2° Avvicinare lo Sconosciuto (*sāmīpya*).
- 3° Rivestirne la forma (*sārūpya*).
- 4° Assimilarsi a lui (*sāyujya*).
- 5° Raggiungerlo e sperimentarlo (*sārṣṭitva*).<sup>8</sup>

Questo corpo astrale determina l'esistenza del corpo causale; la sua distruzione coincide con l'acquisizione della beatitudine; secondo le scuole lo si scompone in 36, 96, 24, 17 o 6 elementi (*tattva*); ma quelli che sanno (gli *jñānin*) lo dicono irreali. Ecco la composizione più generalmente ammessa:

Questo corpo astrale possiede dunque i caratteri della passività e dell'ignoranza; è *Ātman* (l'anima suprema) che lo muove; questo involucro riflesso di soffio, come dicono i vedantini, è lungo 96 dita; l'aura si stende attorno ad esso per un raggio di 12 dita; ma la pratica ha per effetto di ridurlo e concentrarlo al centro del corpo, fra l'ano e l'uretra, in un triangolo brillante come l'oro fuso.<sup>9</sup>

lunghezza. Il *prāṇa* si estende dodici dita oltre il corpo. Colui che attraverso la pratica dello yoga riconduce il suo *prāṇa* nel corpo per renderlo uguale o non inferiore al fuoco che vi è in esso, diventa il maggiore degli yogī. Nell'uomo la regione del fuoco, che ha forma triangolare e risplende come l'oro fuso, è situata nel mezzo del corpo. Nei quadrupedi esso (il fuoco) è quadran-

Sens ( <i>Indriya</i> )	Dieux ( <i>Deva</i> )	Objet	Éléments ( <i>Tattva</i> )
Ouïe ( <i>Śrotra</i> )	<i>Dīś</i> (Espace)	Son ( <i>Śabda</i> )	Éther ( <i>Ākāśa</i> )
Tact ( <i>Tvac</i> )	<i>Vāyu</i> (Vents)	Volume ( <i>Sparśa</i> )	Air ( <i>Vāyu</i> )
Vue ( <i>Taijasa</i> )	<i>Sūrya</i> (Soleil)	Forme ( <i>Rūpa</i> )	Feu ( <i>Tejas</i> )
Goût ( <i>Jihva</i> )	<i>Varuṇa</i> (Cieux)	Saveur ( <i>Rasana</i> )	Eau ( <i>Jala</i> )
Odorat ( <i>Ghrāṇa</i> )	<i>Aśvin</i> (Aurore)	Odeur ( <i>Guṇa</i> )	Terre ( <i>Prthvī</i> )
Parole ( <i>Vāc</i> )	<i>Agni</i> (Feu)	Parole ( <i>Vacana</i> )	Éther
Mains ( <i>Pāṇi</i> )	<i>Indra</i> (Conducteur)	Acte ( <i>Dāna</i> )	Air
Jambes ( <i>Pāda</i> )	<i>Upendra</i> (Est)	Marche ( <i>Gamana</i> )	Feu
Excrétion ( <i>Pāyu</i> )	<i>Mṛtyu</i> (Mort)	Évacuation ( <i>Visarjana</i> )	Eau
Génération ( <i>Upastha</i> )	<i>Brahmā</i> (Créateur)	Bonheur ( <i>Ānanda</i> )	Terre
Les cinq souffles vitaux ( <i>Vāyu</i> )	<i>Vāyu</i> (Vents)	Vie ( <i>Prāṇa</i> )	Les cinq éléments
Mental ( <i>Manas</i> )	<i>Candra</i> (Lune)	Intention ( <i>Samkalpa</i> )	Éther
Volonté ( <i>Buddhi</i> )	<i>Bṛhaspati</i> (Initiateur)	Détermination ( <i>Niścalā</i> )	Air
Conscience ( <i>Citta</i> )	<i>Kṣetrajña</i> (Ego)	Pensée ( <i>Cintā</i> )	Eau
Égoïsme ( <i>Ahaṁkāra</i> )	<i>Rudra</i> (Destructeur)	Affection ( <i>Abhīmāna</i> )	Terre
Corps ( <i>Deha</i> )	Tous les dieux	Tous	Tous

golare. Negli uccelli è circolare. Nel suo (della regione del fuoco) centro è situata la fiamma purificatrice, benefica e sottile. Due dita sopra l'ano e due dita sotto l'organo sessuale è il centro del corpo per l'uomo. Nei quadrupedi è il centro del cuore. Negli uccelli è il centro del corpo» (dalla trad. di K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar in *Thirty Minor Upanishads*, p. 176: «This body is ninety-six digits in length. Prāṇa extends twelve digits beyond the body. He who through the practice of yoga reduces his Prāṇa within his body to make it equal

Sensi ( <i>Indriya</i> )	Divinità ( <i>Deva</i> )	Oggetto	Elementi ( <i>Tattva</i> )
Udito ( <i>Śrotra</i> )	<i>Dīś</i> (Spazio)	Suono ( <i>Śabda</i> )	Etere ( <i>Ākāśa</i> )
Tatto ( <i>Tvac</i> )	<i>Vāyu</i> (Venti)	Volume ( <i>Sparśa</i> )	Aria ( <i>Vāyu</i> )
Vista ( <i>Taijasa</i> )	<i>Sūrya</i> (Sole)	Forma ( <i>Rūpa</i> )	Fuoco ( <i>Tejas</i> )
Gusto ( <i>Jihva</i> )	<i>Varuṇa</i> (Cieli)	Sapore ( <i>Rasana</i> )	Acqua ( <i>Jala</i> )
Odorato ( <i>Ghrāṇa</i> )	<i>Aśvin</i> (Aurora)	Odore ( <i>Guṇa</i> )	Terra ( <i>Prthvī</i> )
Parola ( <i>Vāc</i> )	<i>Agni</i> (Fuoco)	Parola ( <i>Vacana</i> )	Etere
Mani ( <i>Pāṇi</i> )	<i>Indra</i> (Conduuttore)	Atto ( <i>Dāna</i> )	Aria
Gambe ( <i>Pāda</i> )	<i>Upendra</i> (Est)	Marcia ( <i>Gamana</i> )	Fuoco
Escrezione ( <i>Pāyu</i> )	<i>Mṛtyu</i> (Morte)	Evacuazione ( <i>Visarjana</i> )	Acqua
Generazione ( <i>Upastha</i> )	<i>Brahmā</i> (Creatore)	Felicità ( <i>Ānanda</i> )	Terra
I cinque soffi vitali ( <i>Vāyu</i> )	<i>Vāyu</i> (Venti)	Vita ( <i>Prāṇa</i> )	I cinque elementi
Mentale ( <i>Manas</i> )	<i>Candra</i> (Luna)	Intenzione ( <i>Samkalpa</i> )	Etere
Volontà ( <i>Buddhi</i> )	<i>Bṛhaspati</i> (Iniziatore)	Determinazione ( <i>Niścalā</i> )	Aria
Coscienza ( <i>Citta</i> )	<i>Kṣetrajña</i> (Ego)	Pensiero ( <i>Cintā</i> )	Acqua
Egoismo ( <i>Ahaṁkāra</i> )	<i>Rudra</i> (Distruttore)	Affezione ( <i>Abhīmāna</i> )	Terra
Corpo ( <i>Deha</i> )	Tutti gli Dèi	Tutti	Tutti

to or not less than the fire in it becomes the greatest of the yogins. In men, the region of fire which is triangular in form and brilliant as the molten gold is situated in the middle of the body. In four-footed animals, it (fire) is quadrangular. In birds, it is round. In its (the region of fire's) centre, the purifying, beneficial, and subtle flame is situate. Two digits above the anus and two digits below the sexual organ is the centre of the body for men. For four-footed animals, it is the middle of the heart. For birds, it is the middle of the body»).



Ce feu s'appelle le *mulādhāra-cakra*; il a quatre pôles. Au-dessus de lui s'étagent six autres centres ou roues,<sup>B</sup> dont voici les noms:

2. — *Svādiṣṭhāna-cakra*, à la naissance de l'urètre, 6 pôles, couleur rouge.
3. — *Mañipūraka-cakra*, plexus ombilical, 10 pôles, couleur jaune.
4. — *Anāhata-cakra*, plexus cardiaque, 12 pôles, couleur blanche.
5. — *Viśuddha-cakra*, plexus pharyngien, 16 pôles, noir.
6. — *Ājñā-cakra*, plexus caverneux, 2 pôles, rubis.
7. — *Sahasrāra-cakra*, glande pinéale, ou trou de Brahmā (*Brahmarandhra*) sans pôle, couleur de soleil.

Le plexus n° 1 est la base de l'odorat et le moteur des organes sexuels.

Le plexus n° 2 est la base du goût et le moteur de l'estomac.

Le plexus n° 3 est la base de la vue et le moteur des pieds.

Le plexus n° 4 est la base du toucher et le moteur des mains.

Le plexus n° 5 est la base de l'ouïe et le moteur de la voix.

Le plexus n° 6 est la base du Moi (le mental) et le moteur de la pensée

Le plexus n° 7 est la base de l'extase.

Le Moi ou *jīva* a son centre dans le n. 4, mais chez l'homme ordinaire il voltige de tous côtés,<sup>C</sup> au hasard des circonstances extérieures ou intérieures, produisant selon le plexus qu'il touche, des perceptions sensorielles, des mouvements physiques ou des idées. Le yogī, au contraire, le guide à son gré, on va voir comment.

Les mouvements du Moi, par lesquels a lieu le phénomène de la conscience, s'opèrent suivant ou le long d'un courant central ondulatoire que les Brahmes ont nommé *kuṇḍalinī*, la force ser-

<sup>B</sup> Note de Sédir – Cf. Amaravella [Édouard J. Coulomb], *Le Secret de l'Univers selon le brahmanisme ésotérique. Le brahmanda ou univers integral*, Édition de l'Initiation, Paris, 1900; et aussi pour ce qui suit: *Śāṅḍilyopaniṣad*, *Dhyānabindūpaniṣad*, *Yogacintāmaṇi*, *Tejobindūpaniṣad* et *Aruṇopaniṣad*, ainsi que Patañjali, Śāṅkarācārya et Sanatkumāra [cf. *Chāndogyopaniṣad*, VII].

<sup>C</sup> Note de Sédir – Le long des *nāḍī*, nerfs du corps astral.

<sup>10</sup> Nota di L. Gana – Le ruote sono anche dette loti, per cui *mulādhāra* è il loto dai quattro petali; *svādiṣṭhāna* il loto dai sei petali; *mañipūraka* dai 10

Questo fuoco si chiama il *mulādhāra-cakra*; ha quattro poli. Al di sopra di esso sono situati sei altri centri o ruote,<sup>B 10</sup> di cui ecco i nomi:

2. — *Svādiṣṭhāna-cakra*, al principio dell'uretra, 6 poli, color rosso.
3. — *Mañipūraka-cakra*, plesso ombelicale, 10 poli, color giallo.
4. — *Anāhata-cakra*, plesso cardiaco, 12 poli, color bianco.
5. — *Viśuddha-cakra*, plesso faringeo, 16 poli, nero.
6. — *Ājñā-cakra*, plesso cavernoso, 2 poli, rubino.
7. — *Sahasrāra-cakra*, ghiandola pineale, o foro di Brahmā (*Brahmarandhra*) senza polo, color del sole.

Il plesso n° 1 è la base dell'odorato e il motore degli organi sessuali.

Il plesso n° 2 è la base del gusto e il motore dello stomaco.

Il plesso n° 3 è la base della vista e il motore dei piedi.

Il plesso n° 4 è la base del tatto e il motore delle mani.

Il plesso n° 5 è la base dell'udito e il motore della voce.

Il plesso n° 6 è la base dell'Io (il mentale) e il motore del pensiero.

Il plesso n° 7 è la base dell'estasi.

L'Io o *jīva* ha il suo centro nel n. 4, ma nell'uomo ordinario volteggia da tutte le parti,<sup>C</sup> a seconda delle circostanze esteriori o interiori, producendo, secondo il plesso che tocca, delle percezioni sensorie, dei movimenti fisici o delle idee. Lo yogī, al contrario, lo guida a suo talento, vediamo come.

I movimenti dell'Io, per mezzo dei quali ha luogo il fenomeno della coscienza, si operano secondo ovvero lungo una corrente centrale ondulatoria che i brahmani hanno chiamato *kuṇḍalinī*,

<sup>B</sup> Nota di Sédir – Cfr. Amaravella [Édouard J. Coulomb], *Le Secret de l'Univers selon le brahmanisme ésotérique. Le brahmanda ou univers integral*, Édition de l'Initiation, Paris, 1900; e per quanto segue anche: *Śāṅḍilyopaniṣad*, *Dhyānabindūpaniṣad*, *Yogacintāmaṇi*, *Tejobindūpaniṣad* e *Aruṇopaniṣad*, così come Patañjali, Śāṅkarācārya e Sanatkumāra [cfr. *Chāndogyopaniṣad*, VII].

<sup>C</sup> Nota di Sédir – Lungo le *nāḍī*, nervi del corpo astrale.

petali; *anāhata* dai 12 petali; *viśuddha* dai 18 petali; *ājñā* dai due petali; *sahasrāra* dai 1000 petali.

pentine; elle est fixée par en bas à une sorte d'œuf situé près du plexus n° 3, et nommé *kanda*.<sup>D</sup> Par en haut, elle bouche le trou de Brahmā; elle vibre entre ces deux points. Elle se présente au yogī comme un fil lumineux contenu dans un tube, qui s'élève pendant le travail mystique tout le long de la colonne vertébrale. Ce tube s'appelle *suṣumnā*: c'est la première des *nāḍī*.

Les *nāḍī* ne sont pas les paires de nerfs du grand sympathique, ce sont plutôt les courants électriques dont ces nerfs sont les fils. Il y en a 72.000, d'après la *Śāṅḍilyopaniṣad* de l'*Atharva-Veda*, qui forment comme un arbre très ramifié dont le tronc est dans la colonne vertébrale. En voici les principales branches:

Au centre, *suṣumnā*, dans la moelle épinière, dite le soutien du monde, le chemin du salut, parce qu'il conduit au trou de Brahmā ou glande pinéale, par où s'échappe l'âme pendant l'extase. Elle est neutre et de couleur bleue.

À sa droite, dans le poumon droit, agit *piṅgalā*, qui est de la nature du feu ou du soleil, et dans le poumon gauche, *īḍā*, qui est de la nature de la lune. *Piṅgalā* est active, *īḍā* est passive.

*Sarasvatī* est à la base de la langue.

<sup>D</sup> Note de Sédir – Le nom de ce plexus (*maṅipūṛaka*), signifiant rempli de gemmes, représente l'aspect de *kanda*.

<sup>11</sup> *N.d.C.* – *Kanda* vuol dire “bulbo”, e circa la sua localizzazione le fonti tradizionali danno indicazioni non dissimili da quelle di Sédir. Dice il *Goraḁṣaśataka*, 23 e 25 (trad. di Paolo Magnanelli): «Là dove il bulbo si unisce alla *suṣumnā* come una gemma su un filo, quel *cakra*, il «cerchio dell'ombelico», è detto *maṅipūṛaka*. [...] Sopra il pene, al di sotto dell'ombelico, vi è la *kandayoni*, simile a un uovo d'uccello; colà hanno origine le *nāḍī*, in numero di 72000». E il *Goraḁṣapaddhati*, I, 23: «*Maṅipūṛacakra* è il punto dove il *kanda* è agganciato alla *suṣumnā*, come lo è una perla tramite un filo» (dalla traduzione francese in linea di Christian Tikhomiroff: «*Maṅipūṛa cakra* est l'endroit où le *kanda* est accroché à *suṣumnā*, comme l'est une perle par un fil»). E Giuseppe Spera nell'introduzione a *La Lucerna dello Haṁṁha-yoga (Haṁṁha-yoga-praḁīpikā)* di Svātmārāma, p. 12: «Tutte le *nāḍī*, meno una, hanno origine in un particolare organo conosciuto come *kanda* (bulbo), che ha la forma di un uovo (*Goraḁṣa-śataka*, 25), ovvero è simile a un tessuto avvolgente, morbido e bianco (*Haṁṁha-yoga-praḁīpikā*, III, 113), collocato al di sopra degli organi genitali e al di sotto dell'ombelico. È perforato da parte a parte dalla *nāḍī* più importante di tutte, che non nasce da esso: la *suṣumnā*

la forza serpentina; essa è fissata in basso a una sorta d'uovo situato vicino al plesso n° 3, e chiamato *kanda*.<sup>D</sup> <sup>11</sup> In alto, chiude il foro di Brahmā; essa vibra fra questi due punti. Si presenta allo yogī come un filo luminoso contenuto in un tubo, che s'innalza durante il lavoro mistico, lungo tutta la colonna vertebrale. Questo tubo si chiama *suṣumnā*: è la prima delle *nāḍī*.

Le *nāḍī* non sono la coppia di nervi del gran simpatico, sono piuttosto le correnti elettriche di cui questi nervi sono i figli. Ve ne sono 72.000, secondo la *Śāṅḍilyopaniṣad* dell'*Atharva-Veda*,<sup>12</sup> le quali formano come un albero molto ramificato il cui tronco è nella colonna vertebrale. Eccone i principali rami:

Al centro, *suṣumnā*, nel midollo spinale, chiamata il sostegno del mondo, il sentiero della salvezza, perché conduce al foro di Brahmā o ghiandola pineale, attraverso cui sfugge l'anima durante l'estasi. È neutra e di colore azzurro.

Alla sua destra, nel polmone destro, agisce *piṅgalā*, che è della natura del fuoco o del sole, e nel polmone sinistro, *īḍā*, che è della natura della luna. *Piṅgalā* è attiva, *īḍā* è passiva.

*Sarasvatī* è alla base della lingua.

<sup>D</sup> Nota di Sédir – Il nome di questo plesso (*maṅipūṛaka*), significando “ricolmo di gemme”, rappresenta l'aspetto di *kanda*.

[...]. Essa nasce dal *mūlādhāra-cakra*, e s'innalza fino al sommo del cranio, situandosi approssimativamente nella zona della spina dorsale». Ancora, nel glossario annesso a una precedente versione del classico di Svātmārāma – *Haṁṁhapraḁīpikā (La Chiara Lanterna dello Haṁṁha Yoga)*, edizione curata da Swami Digambarji e Raghunatha Shastri Kokaje, p. 223 – si descrive così il *kanda*: «Struttura nervosa a forma di Bulbo, situata tra il pube e l'ombelico. La *suṣumnānāḍī* vi passa attraverso ed il punto di intersezione è detto *maṅipūṛacakra* (plesso solare o gastrico). Oltre *kanda* risiede *Kuṅḁalīsakti*. E similmente si esprimono Maria Paola Repetto nel suo *Lo Yoga rivelato da Śiva (Śiva-saṁhitā)* a commento del versetto II, 29 («centro a forma di bulbo (*kanda*) posto sopra gli organi sessuali e sotto l'ombelico») e Stefano Fossati nel suo *Insegnamenti sullo Yoga (Gheraṅḁa-saṁhitā)* a commento del versetto III, 44 («*kanda*, il “bulbo”, importante struttura dell'anatomia esoterica, simile a un grosso uovo, disposto tra l'ombelico e i genitali»).

<sup>12</sup> *N.d.C.* – Cfr. *Śāṅḍilyopaniṣad*, cit. p. 178; ed anche *Dhyānabindūpaniṣad* (K. Nārāyanasvāmi Aiyar, *Thirty Minor Upaniṣads*, pp. 206 e 210; Jean Varrenne, *Le Upaniṣad dello yoga*, pp. 85 e 97).

*Kuhū* donne de la force aux organes sexuels.

*Śaṅkhinī* et *payasvinī* passent respectivement dans l'oreille gauche et dans l'oreille droite.

*Alambuṣā* rayonne autour du nombril.

*Gandharī* va du poumon à l'œil gauche, etc.

Ces *nāḍī* contiennent les *vāyu*, qui sont simplement de la matière éthérique en suspension: ces particules sont très légères et froides.

Voici un tableau des plus importants des *vāyu* avec leurs localisations et leurs fonctions:

Nom	Localisation	Couleur	Fonction
<i>Prāṇa</i>	Cœur, gorge, narines...	Rouge	Respiration, toux
<i>Apāna</i>	Bas-ventre, etc.	Rouge blanc	Excrétion
<i>Samāna</i>	Partout	Blanc lait	Nourriture
<i>Udāna</i>	Jointures	Blanc	La Parole, la station debout
<i>Vyāna</i>	Oreilles, yeux, etc.	Jaune d'or	Transpiration
<i>Nāga</i>	Estomac		Vomissement
<i>Kṛkara</i>	Plexus solaire		Faim
<i>Kūrma</i>	Paupières		Sommeil
<i>Devadatta</i>	Cœur		Paresse
<i>Dhanaṃjaya</i>	Lymphatiques		Phlegme
Cf. Śaṅkarācārya, <i>Tattvabodha</i> et <i>Śāṅḍilyopaniṣad</i> , ainsi que <i>Maitreyyupaniṣad</i> , <i>Amṛtanādopaniṣad</i> et <i>Praśnopaniṣad</i> .			

*Kuhū* dà forza agli organi sessuali.

*Śaṅkhinī* e *payasvinī* passano rispettivamente nell'orecchio sinistro e nell'orecchio destro.

*Alambuṣā* irradia intorno all'ombelico.

*Gandharī* va dal polmone all'occhio sinistro ecc.

Queste *nāḍī* contengono i *vāyu*, che sono semplicemente della materia eterica<sup>13</sup> in sospensione: queste particelle sono leggerissime e fredde.

Ecco un prospetto dei *vāyu* più importanti con la loro localizzazione e le loro funzioni:

Nome	Localizzazione	Colore	Funzione
<i>Prāṇa</i>	Cuore, gola, narici...	Rosso	Respirazione, tosse
<i>Apāna</i>	Basso ventre, ecc.	Rosso bianco	Escrezione
<i>Samāna</i>	Ovunque	Bianco latte	Nutrizione
<i>Udāna</i>	Giunture	Bianco	La Parola, lo star ritti
<i>Vyāna</i>	Orecchie, occhi, ecc.	Giallo d'oro	Traspirazione
<i>Nāga</i>	Stomaco		Vomito
<i>Kṛkara</i>	Plesso solare		Fame
<i>Kūrma</i>	Palpebre		Sonno
<i>Devadatta</i>	Cuore		Pigrizia
<i>Dhanaṃjaya</i>	Linfatiche		Flemma
Cfr. Śaṅkarācārya, <i>Tattvabodha</i> e <i>Śāṅḍilyopaniṣad</i> , nonché <i>Maitreyyupaniṣad</i> , <i>Amṛtanādopaniṣad</i> e <i>Praśnopaniṣad</i> .			

<sup>13</sup> N.d.C. – Sédire usa il termine “eterico” come sinonimo di “sottile”.

Ainsi, la force terrestre donne à l'homme au moment de sa conception le triangle sacré; de ce triangle partent deux organismes: l'un destiné à attirer autour de lui la matière physique (classée en sept *dhātu*) au moyen des trois *doṣa* ou humeurs qui sont les *vāyu* ou airs vitaux, *pitta* la bile et *śleṣma*, le phlegme; — l'autre, destiné à établir la communication entre cet œuf de vie matérielle venu des parents et le Moi, au moyen de *kuṇḍalinī* dont l'action continue la formation du corps mental, déjà commencée dans l'existence précédente.

L'exercice du yoga consiste à guider *kuṇḍalinī* et par suite le Moi, puisqu'elle le porte comme une rivière porte une barque, de façon à le rendre immobile pendant un laps de temps qui ne soit pas préjudiciable à la santé, dans tel ou tel centre. En effet, c'est elle qui est la mère des *nāḍī*, et les *nāḍī* sont les facteurs de la vie végétative.

Les besoins de cette dernière une fois satisfaits, par les précautions indiquées au paragraphe suivant, le yogī, au lieu de laisser gaspiller sa force de *kuṇḍalinī*, drainera toute l'énergie des *nāḍī* en un seul point: d'où repos pour l'organisme et surcroît d'activité en un seul organe. Cet organe, vibrant à une très haute tension acquerra l'énergie nécessaire pour aller chercher dans l'Invisible et ramener l'être qui personnifie le résultat que l'on veut obtenir ou la force que l'on veut capter.

Car les anciens Brahmes savaient, et quelques-uns des modernes savent encore, que tout est vivant; que si, par exemple, vous voulez qu'un vase de bronze s'élève en l'air, un voyant étudiant le phénomène dans le plan astral ordinaire verra des forces en ondes vibratoires; s'il regarde dans le plan direct du Verbe, il verra des êtres enlever le vase. De sorte que tout pouvoir occulte est une incarnation locale dans l'être humain, mais une incarnation normale, saine, scientifique au rebours des phénomènes qui portent le même nom dans le spiritisme.

Pour en revenir au corps astral, ajoutons, d'après les textes, qu'il possède les caractères de la passivité et de l'ignorance; c'est *Ātman* qui le meut; il est sujet aux trois sortes d'accidents:

In questa guisa la forza terrestre dà all'uomo al momento della sua concezione il triangolo sacro; da questo triangolo partono due organismi: uno destinato ad attirare intorno a sé la materia fisica (classificata in sette *dhātu*) a mezzo di tre *doṣa* o umori che sono i *vāyu* o arie vitali, *pitta* la bile e *śleṣma*, il flegma; — l'altro, destinato a stabilire la comunicazione tra questo uovo di vita materiale venuto dai genitori e l'Io, a mezzo di *kuṇḍalinī* la cui azione prosegue la formazione del corpo mentale, già cominciata nell'esistenza precedente.

L'esercizio dello yoga consiste nel guidare *kuṇḍalinī* e quindi l'Io, poiché essa lo porta come un fiume porta una barca, in modo da renderlo immobile durante un lasso di tempo che non sia pregiudizievole per la salute, in questo o quel centro. In effetti è essa la madre delle *nāḍī*, e le *nāḍī* sono i fattori della vita vegetativa.

Una volta soddisfatte le necessità di quest'ultima, con le precauzioni indicate al paragrafo seguente, lo yogī, in luogo di lasciar sprecare la sua forza da *kuṇḍalinī*, scaricherà tutta l'energia delle *nāḍī* in un sol punto: donde riposo per l'organismo e accrescimento d'attività in un solo organo. Quest'organo, vibrando a un'altissima tensione, acquisterà l'energia necessaria per andare a cercare nell'Invisible e ricondurre l'essere che personifica il risultato che si vuol ottenere o la forza che si vuol catturare.

Perché gli antichi brahmani sapevano, e alcuni dei moderni sanno ancora, che tutto è vivente; che se, per esempio, voi volete che un vaso di bronzo s'innalzi nell'aria, un veggente, studiando il fenomeno nel piano astrale ordinario, vedrà delle forze in onde vibratorie; se guarda nel piano diretto dal Verbo, vedrà degli esseri sollevare il vaso. Dimodoché tutto il potere occulto è un'incarnazione locale nell'essere umano, ma un'incarnazione normale, sana, scientifica, al contrario dei fenomeni che portano lo stesso nome nello spiritismo.

Per ritornare al corpo astrale, aggiungiamo, conformemente ai testi, che esso possiede i caratteri della passività e dell'ignoranza; è *Ātman* che lo muove; è soggetto a tre sorte di incidenti:

1° *Adhyātmika*: maladies organiques;

2° *Adhibhūtika*: accidents provoqués par les autres hommes, ou les bêtes;

3° *Adhidaivika*: accidents proprement dits: chute, incendie, etc.

Ses différentes parties ne sont pas indépendantes, ni interchangeables; *Ātman*, au contraire, est toujours là, que les corps soient présents ou absents. Si donc, on oublie tout ce qui n'est pas *Ātman*, si on rejette ses corps et ses organes, si on s'identifie à la notion d'*Ātman* au moyen de la volonté, on acquiert la Sapience (*jñāna*), laquelle chasse l'ignorance (*ajñāna*) et son organe, le corps causal (*kāraṇaśarīra*).

Mais le disciple ne réalise ces notions que progressivement; au cours de ses études, il commet d'ordinaire trois sortes de fautes:

1° *Arthaprabuddhatva*, péché commis par celui qui ayant cru qu'il est *Brahman*, se trompe et met son moi dans ses corps et ses sens; puis l'initiateur le corrige, mais il retombe dans son erreur.

2° *Ārūḍhapātitya*, a lieu quand un étudiant avancé a compris qu'il n'est pas actif, qu'il est au-dessus des observances, et qu'il se remet à croire que c'est lui qui agit, à se passionner, à observer les rites.

3° *Vācavivekatva*, est le péché de celui qui sait théoriquement, sans avoir une expérience suffisante, et qui, malgré cela, enseigne et bat monnaie avec la Sapience.

Voici un autre tableau de la constitution de l'homme:

1° *Adhyātmika*: malattie organiche;

2° *Adhibhūtika*: incidenti provocati dagli altri uomini, o dalle bestie;

3° *Adhidaivika*: incidenti propriamente detti: caduta, incendio ecc.

Le sue differenti parti non sono indipendenti, né intercambiabili; *Ātman*, al contrario, è sempre là, siano i corpi presenti oppure assenti. Se dunque, si dimentica tutto ciò che non è *Ātman*, se si escludono i suoi corpi e i suoi organi, se ci si identifica alla nozione di *Ātman* a mezzo della volontà, si acquista la Sapienza (*jñāna*), la quale scaccia l'ignoranza (*ajñāna*) e il suo organo, il corpo causale (*kāraṇaśarīra*).

Ma il discepolo non realizza queste nozioni che progressivamente; lungo il corso dei suoi studi, egli commette d'ordinario tre sorte d'errori:

1° *Arthaprabuddhatva*,<sup>14</sup> peccato commesso da quegli che, avendo creduto d'essere *Brahman*, si sbaglia e mette il suo io nei suoi corpi e nei suoi sensi; poi l'iniziatore lo corregge, ma egli ricade nel suo errore.

2° *Ārūḍhapātitya*,<sup>15</sup> ha luogo quando uno studente avanzato ha compreso di non essere attivo, di essere al di sopra delle osservanze, e si rimette a credere di essere lui ad agire, ad appassionarsi, a osservare i riti.

3° *Vācavivekatva*,<sup>16</sup> è il peccato di quegli che sa teoricamente, senza avere un'esperienza sufficiente, e che malgrado ciò insegna e batte cassa con la Sapienza.

Ecco un altro quadro della costituzione dell'uomo:

<sup>14</sup> *N.d.C.* – Dovrebbe voler dire “il risveglio (*prabuddhatva*) subordinato all'utile (*artha*)”.

<sup>15</sup> *N.d.C.* – Dovrebbe voler dire “la decadenza (*pātitya*) di chi dapprima è acceso (*ārūḍha*)”.

<sup>16</sup> *N.d.C.* – Dovrebbe voler dire “la non discriminazione (*avivekatva*) nel parlare (*vāc*)”.

ĀTMAN: L'ÂME SUPREME						
LE CORPS CAUSAL						
Corps astral	Organes mentaux	Le Moi	Mental	Volonté	Pensée	Je
	Souffles vitaux	<i>Samāna</i>	<i>Vyāna</i>	<i>Udāna</i>	<i>Prāṇa</i>	<i>Apāna</i>
	Sens	Ouïe	Tact	Vue	Goût	Odorat
Corps physique	Éléments	Son	Volume	Forme	Saveur	Odeur
	Organes	Oreilles	Mains	Pieds	Excrétion	Génération

Ainsi l'âme suprême est un soleil, l'âme inférieure est la lentille, et les organes du corps subtil sont les réfractions du spectre. Ce soleil est à la fois Connaissance (*jñāna*) et activité (*kriyā*).

Quelques-uns disent que cette âme inférieure (*jīva*) est le corps causal lui-même parce que ce dernier est le fil qui relie les incarnations; il persiste autant que vivent les deux corps inférieurs, mais chez l'extatique, il est endormi; il est le centre d'où l'âme suprême irradie les six forces (*śakti*) qui président également à la destinée des Univers. Ces forces sont les filles de *Māyā*, ou de l'Ignorance primordiale.

1° *Avarṇaśakti*: force centrifuge, elle individualise, cause l'oubli, l'illusion, le sommeil profond.

2° *Vikṣepaśakti*: force centripète, qui synthétise, cause la veille et le rêve.

3° *Kriyāśakti*: dite épouse de Śiva; elle est créatrice; c'est pour nous l'objectivation de la pensée; elle réside au plexus solaire.

4° *Ichhāśakti*: force de la volonté, motrice ou directrice.

5° *Jñānaśakti*: force de l'intellect, de la connaissance vraie. Quand elle agit dans l'homme ordinaire, c'est la faculté d'interpréter les perceptions, la mémoire, l'association des idées, la construction de la personnalité. Chez l'homme plus développé, c'est la clairvoyance, la psychométrie, etc.

6° *Parāśakti*: force universelle ou suprême, la vie rayonnante.

Ces forces naissent dans l'enveloppe de béatitude; elles devi-

ĀTMAN: L'ANIMA SUPREMA						
IL CORPO CAUSALE						
Corpo astrale	Organi mentali	L'io	Mentale	Volontà	Pensiero	Ego
	Soffi vitali	<i>Samāna</i>	<i>Vyāna</i>	<i>Udāna</i>	<i>Prāṇa</i>	<i>Apāna</i>
	Sensi	Udito	Tatto	Vista	Gusto	Odorato
Corpo fisico	Elementi	Suono	Volume	Forma	Sapore	Odore
	Organi	Orecchie	Mani	Piedi	Escrezione	Generazione

Così l'anima suprema è un sole, l'anima inferiore è la lente, e gli organi del corpo sottile sono le rifrazioni dello spettro. Questo sole è ad un tempo Conoscenza (*jñāna*) e attività (*kriyā*).

Taluni dicono che quest'anima inferiore (*jīva*) è il corpo causale stesso, perché quest'ultimo è il filo che collega le incarnazioni; dura fintanto che durano i due corpi inferiori, ma nell'estatico è addormentato; è il centro da dove l'anima suprema irradia le sei forze (*śakti*) che presidono parimenti al destino degli universi. Queste forze sono le figlie di *Māyā*, o dell'Ignoranza primordiale.

1° *Avarṇaśakti*: forza centrifuga, individualizza, causa l'oblio, l'illusione, il sonno profondo.

2° *Vikṣepaśakti*: forza centripeta, che sintetizza, causa la veglia e il sogno.

3° *Kriyāśakti*: detta sposa di Śiva; è creatrice; è per noi l'oggettivazione del pensiero; risiede nel plesso solare.

4° *Ichhāśakti*: forza della volontà, motrice o direttrice.

5° *Jñānaśakti*: forza dell'intelletto, della conoscenza vera. Quando agisce nell'uomo ordinario, è la facoltà d'interpretare le percezioni, la memoria, l'associazione delle idee, la costruzione della personalità. Nell'uomo più sviluppato, è la chiaroveggenza, la psicometria ecc.

6° *Parāśakti*: forza universale o suprema, la vita irradiante.

Queste forze nascono nell'involucro di beatitudine; divengono

ennent conscientes dans l'enveloppe de connaissance. Chacun des trois corps (*deha*) est d'ailleurs une base (*upadhi*), un plan sur lequel agit une force cosmique et qui l'individualise.

Ainsi le corps causal est le résultat de l'action de la Vie – essence sur la chaîne des *Je* qui constituent lentement le moi tout au long des incarnations; il est le résultat du *karma* (actes antérieurs) et s'augmente du fruit des travaux les plus élevés de l'individu.

Quant au corps astral, les védantins disent à son sujet tout ce que les occidentaux enseignent sur le double, le centre passionnel, et le mental ordinaire.

Le Moi, dans l'homme, est donc composé de diverses enveloppes ou organismes qui lui sont prêtés par la Nature, selon les régions qu'il traverse dans sa descente vers la matière terrestre.

Quand le moi passe dans une nébuleuse, il en reçoit des qualités (*guṇa*), qui sont l'âme, l'esprit et la vie.

Quand il passe dans un système solaire, il reçoit des enveloppes (*upadhi*) qui sont: la surconscience, la conscience, la neutralité, la vie et la matière.

Quand il arrive sur terre, il reçoit cinq organes des sens et cinq organes d'action.

Le plan physique (*bhūr*), habité par des êtres matériels, dirigé par *Vaiśvānara*, donne le corps physique.

Le plan astral inférieur (*bhuvā*), habité par des élémentals, dirigé par *Hiraṇyagarbha*, donne le corps astral.

Le plan astral supérieur (*svar*), habité par des dieux (*deva*), dirigé par *Īśvara*, nous donne notre corps causal.

Ces quelques notions sommaires suffisent pour saisir les différences qui distinguent les différentes Unions (*yoga*).

coscienti nell'involucro di conoscenza. Ciascuno dei tre corpi (*deha*) è d'altra parte una base (*upadhi*), un piano sul quale agisce una forza cosmica e che l'individualizza.

Così il corpo causale è il risultato dell'azione della Vita – essenza sulla catena degli *Ego* che costituiscono lentamente l'io lungo tutte le incarnazioni; è il risultato del *karma* (atti anteriori) e s'incrementa del frutto dei lavori più elevati dell'individuo.

Quanto al corpo astrale, i vedantini dicono al suo riguardo tutto ciò che gli occidentali insegnano del doppio, del centro passionale e del mentale ordinario.

L'io, nell'uomo, è dunque composto di diversi involucri o organismi che gli sono prestati dalla Natura, secondo le regioni che egli attraversa nella sua discesa verso la materia terrestre.

Quando l'io passa in una nebulosa, ne riceve delle qualità (*guṇa*), che sono l'anima, lo spirito e la vita.

Quando passa in un sistema solare, riceve degli involucri (*upadhi*) che sono: la superconoscenza, la coscienza, la neutralità, la vita e la materia.

Quando esso arriva sulla terra, riceve cinque organi dei sensi e cinque organi d'azione.

Il piano fisico (*bhūr*), abitato da esseri materiali, diretto da *Vaiśvānara*, dà il corpo fisico.

Il piano astrale inferiore (*bhuvā*), abitato da elementali,<sup>17</sup> diretto da *Hiraṇyagarbha*, dà il corpo astrale.

Il piano astrale superiore (*svar*), abitato da divinità (*deva*), diretto da *Īśvara*, ci dà il nostro corpo causale.

Queste poche nozioni sommarie bastano per cogliere le differenze che distinguono le varie Unioni (*yoga*).

<sup>17</sup> N.d.C. – Spiriti degli elementi.